



Domenica 20 febbraio 2011 • Numero 8 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Montagna, speciale
Piccolo Sinodo**

a pagina 3

**Azione cattolica,
assemblea elettiva**

a pagina 5

**Archeologia,
la tomba di Paolo**

cronaca bianca

Grazie a Dio non siamo inglesi

«In Inghilterra il nome più comune tra i bambini nati nel 2009 è stato Mohammed che ha superato quello di Oliver». La notizia, apparsa sulla stampa inglese con i toni di una inspiegabile leggerezza, è di quelle che noi, al contrario, definiremmo inquietanti. Con tutto il rispetto per il titolare di questo nome, che un miliardo di persone circa reputa un profeta, il pensiero che un'antica nazione cristiana stia morendoci immalinconisce un po'. Un po' solo però, se ci ricordiamo della faccenda del lievito e della massa, del sale e della pentola, che stabilisce per noi cristiani standard numerici non necessariamente maggioritari. Ciò doverosamente e felicemente ricordato, ci concediamo lo stesso un moto di esultanza (come quando entra in campo la squadra del cuore...) leggendo che a Bologna i neonati del 2010 si sono chiamati, nell'ordine, Alessandro, Francesco, Leonardo, Lorenzo, Riccardo, Andrea, Mattia, Federico, Luca, Marco e Tommaso. Le signorine, invece, sempre nell'ordine delle preferenze, Giulia, Sofia, Martina, Alice ed Emma, Sara, Giorgia, Anna, Greta, Beatrice e Chiara. Non siamo così ingenui da pensare che tutti i genitori abbiano scelto questi nomi dopo approfondita lettura delle vite dei santi. Siamo sicuri però che i suddetti santi, anche se chiamati in causa distrattamente, abbiano preso la cosa assolutamente sul serio a tutto vantaggio dei titolari e, per contiguità, anche nostro. Ringraziamo Dio, una volta tanto, di non essere «progrediti» come gli inglesi!

Tarcisio



Giovani, fotografia a metà

Spazi di aggregazione. Sul censimento voluto dalla Regione interviene il sociologo Riccardo Prandini: «È un primo passo, ma la conta non basta»

I numeri dell'indagine

L'assessorato allo Sviluppo delle risorse umane e organizzazione della Regione ha presentato il primo report su «Gli spazi di aggregazione giovanile in Emilia Romagna», avviato in seguito all'accordo con il Ministero della gioventù. Il lavoro ha censito 1478 spazi di aggregazione giovanile, così ripartiti: parrocchie e oratori (25,1%); associazioni culturali e di promozione sociale (21,4%); Centri di aggregazione (14,3%); polisportive e associazioni sportive (12,9%); centri monometrici, come ad esempio centri musicali (12%); aggregazione informale (8,7%); informagiovani (1,4%); altro (4,1%). Secondo le stime, tali strutture verrebbero intercettate quotidianamente da 38 mila giovani tra i 13 e i 30 anni, 5 mila dei quali immigrati (concentrati soprattutto nelle polisportive). Nel 79% dei casi si tratta di realtà con figure di riferimento quali educatori, animatori, allenatori o catechisti. Quasi i tre quarti dell'intero panorama degli spazi è gestito dal settore privato, mentre per il restante quarto c'è un impegno diretto del settore pubblico o un'interazione tra questo e il privato. Per quest'ultimo la principale fonte di sostegno è l'autofinanziamento, con una tendenza alla diversificazione delle fonti a seconda dei gestori degli spazi. Per quanto riguarda Bologna i centri principali di riferimento sarebbero le associazioni culturali e i centri di aggregazione (entrambi sul 21%). (M.C.)



L'INTERVENTO

RILEVAZIONE INCOMPLETA CHE TAGLIA FUORI I RAGAZZI DELLE PARROCCHIE

PAOLO CAVANA

Nei giorni scorsi è stato presentato il report regionale sui Centri di aggregazione giovanile in Emilia-Romagna. L'intento dell'iniziativa, si legge nel rapporto, era quello di offrire «una conoscenza diffusa - per la prima volta - a livello regionale sul variegato mondo degli spazi di aggregazione giovanile» (Sag), individuando come tali quei «luoghi fisici in cui i giovani in età 15/30 si incontrano e si intrattengono per sviluppare competenze in attività di tipo ricreativo, culturale, ludico sportivo, di informazione e di formazione». Dallo studio emergerebbe l'esistenza nella nostra Regione di 1.478 di tali strutture, con un coinvolgimento medio complessivo di circa 40.000 giovani (su una popolazione complessiva giovanile in regione di 593.042!) e - questo il dato più frequentemente riportato sui media - con un'incidenza delle parrocchie pari al 25,1%, di poco superiore all'impatto dell'associazionismo culturale (21,4%) e in misura minore dei Centri di aggregazione giovanile (14,3%), che insieme alle polisportive rappresenterebbero quindi la parte più consistente, in larga misura sostenuta dalla Regione e dagli altri enti locali. L'obiettivo dello studio è certamente apprezzabile ma esso

«Il report appena presentato non soltanto non registra il dato della scarsissima partecipazione delle parrocchie a tale censimento, ma tanto meno ne precisa le ragioni, che sono da rinvenire anche nel contenuto del questionario»

fornisce una rappresentazione molto parziale della realtà, non meramente approssimativa come si legge nel testo, e che ne inficia in parte l'intero contenuto. Basti pensare che le parrocchie nella nostra regione sono 2.697, non 371 come risulta nel rapporto, ove si arriva addirittura a indicarne nella provincia di Bologna (60 comuni) solo 22, quando invece sono più di 400, che rappresentano di frequente, soprattutto in campagna e nelle zone montane, i soli centri di aggregazione per i giovani. Né vale a giustificare questa enormità il fatto che il rapporto si basa sui dati raccolti attraverso un questionario a cui pochissime parrocchie hanno dato seguito: infatti i dati reali sulle parrocchie sono facilmente reperibili sui siti delle diocesi, senza contare che ciascuna parrocchia ha personalità giuridica ed è come tale iscritta nel registro delle persone giuridiche presso le prefetture. Il report non soltanto non riporta il dato della scarsissima partecipazione delle parrocchie a tale censimento, ma tanto meno ne precisa le ragioni, che sono da rinvenire anche nel contenuto del questionario, elaborato a livello regionale senza alcun coinvolgimento della realtà ecclesiale e senza tener conto delle caratteristiche intrinseche di tali soggetti, che, come noto, si fondano quasi esclusivamente sul volontariato e svolgono per legge «attività di religione o di culto», di cui non vi era traccia nei questionari, né dei bisogni ad essi corrispondenti, con un sostanziale oscuramento della dimensione religiosa nell'universo giovanile. In questa prospettiva appare anche singolare, proprio alla luce della legge regionale n. 14/2008 che aveva sottolineato la continuità del percorso evolutivo considerando in modo unitario «i bambini, gli adolescenti e i giovani», la scelta di svolgere una rilevazione solo sulla fascia dei giovani (15/30 anni), tagliando fuori quel segmento di età interessato e fortemente coinvolto nelle attività svolte dalle parrocchie.

DI STEFANO ANDRINI

«Una ricerca interessante che non può, tuttavia, essere considerata rappresentativa di tutte le realtà del territorio, come i ricercatori stessi sottolineano. È solo un primo passo. Se rimanesse tale sarebbe uno strumento insufficiente. Occorre analizzare di più i processi educativi entro quelle organizzazioni e non solo farne una conta. Alcuni elementi del rapporto vanno già in questa direzione». Questa la valutazione del sociologo Riccardo Prandini sul censimento delle aggregazioni giovanili realizzato dalla Regione. Dei quasi due milioni di euro stanziati dalla Regione per le politiche giovanili, il 72% andrà a sostegno delle opere promosse dagli enti locali, come «Informagiovani». È una scelta che risponde alle esigenze delle nuove generazioni? È lo stesso rapporto che ci spiega molto bene che, se questa fosse la decisione, sarebbe perlomeno molto problematica. I giovani, infatti, stanno cercando molta più formazione ed educazione di quanta non venga erogata dai soggetti promossi dall'ente pubblico. Quando si dice educazione non si intende semplicemente informazione. È la stessa Europa a chiedere politiche giovanili capaci di

generare autonomia e partecipazione sociale nei giovani. I processi di crescita e di autosocializzazione guidata, di cui questa generazione sente molto il bisogno, sono le prospettive di politica sociale più interessanti. Alle organizzazioni che le implementano andrebbero indirizzate le risorse. E non tanto o solo a realtà come l'«Informagiovani» o i gruppi informali dove la spinta all'educazione è molto bassa. Almeno questo ci dice la ricerca in modo piuttosto chiaro. Che fotografia traccia il rapporto della partecipazione giovanile? Si vede molto bene che i luoghi dove c'è meno reale partecipazione dei giovani sono proprio quelli direttamente gestiti dall'ente pubblico, per esempio nelle sale musicali dove l'ente consegna solo gli spazi, o nelle polisportive, dove evidentemente tutta l'offerta è già fortemente preordinata dagli adulti. Queste esperienze di crescita in quanto cittadini, avvengono invece laddove la gestione è soprattutto gestita tra i giovani e gli educatori soprattutto a livello di associazioni che hanno al loro interno già una finalità educativa o comunque culturale.

Come emerge dalla ricerca la realtà degli oratori e delle parrocchie?

I ricercatori tengono in considerazione una fascia giovanile molto ampia, fino ai 34 anni. Ma se poi si guarda con attenzione scopriamo che più del 50% dei giovani sotto i 18 anni frequenta la parrocchia e l'oratorio. Quando si fa una politica giovanile bisogna ben distinguere le fasce d'età anche perché hanno bisogni diversi. Quello che spinge a frequentare la parrocchia è un grande bisogno di formazione per i ragazzini molto piccoli. In Emilia Romagna manca una legge sugli oratori. Potrebbe essere utile? Che la legge regionale possa aiutare o meno è una questione discutibile: il passaggio dalla carta alla realtà va guidato e sostenuto. L'evidenza è un'altra: dai dati emerge che oratori e parrocchie, così come la parte più aggregativa culturale del mondo giovanile, i centri culturali, sono le



sogettività, sono i luoghi dove la soggettività giovanile ha più possibilità di educarsi, di autoeducarsi e di venire educata, cioè di crescere, in relazione ad adulti responsabili e capaci. E sono anche i luoghi dove maggiormente c'è un interscambio tra il maschile e il femminile, tema di grande rilevanza oggi, e sono anche i luoghi dove maggiormente le famiglie mandano i figli un po' più piccoli sperando che crescano bene e che diventino autonomi. E sono anche i luoghi dove maggiormente i ragazzi partecipano alla costruzione dei programmi. Di fronte a questa evidenza ci deve essere, legge o non legge, un riconoscimento da parte del pubblico di una funzione così importante rispetto ad altri centri. Se la scelta fosse invece quella di dare soldi soltanto alle dirette emanazioni dell'ente pubblico, questo significherebbe perdere un'occasione per cambiare in meglio la politica giovanile.

Michela Conficoni

Pastorale giovanile: «Ma la realtà è più complessa»

Un lavoro curato e articolato, ma lontano dal rispecchiare la complessità e vitalità del territorio in merito a parrocchie e oratori. Ad affermarlo è l'incaricato regionale di Pastorale giovanile don Paolo Camminati, che evidenzia alcune criticità dell'indagine presentata dalla Regione. Anzitutto uno scostamento tra l'idea ecclesiale di oratorio e la definizione utilizzata nella ricerca per definire uno «spazio di aggregazione giovanile (Sag)». Quest'ultimo è identificato, infatti, come luogo «in cui si promuove l'aggregazione intorno ad attività comuni», utilizzando «le metodologie della programmazione dal basso, della progettazione partecipata e dell'educazione tra pari». «Se spazio di aggregazione giovanile è questo allora ci stanno dentro praticamente tutte le parrocchie, anche se con un'idea di educazione completamente diversa - afferma don Camminati -. Noi abbiamo tuttavia inteso qualcosa di più ristretto: un luogo in cui una comunità di adulti formula una proposta che favorisca la costruzione integrale della persona e il protagonismo dei giovani utilizzando spazi adeguati di tempo». Ma la formazione dei giovani nelle parrocchie passa anche da molti altri modi, in quanto nasce da una preoccupazione educativa che non ha come obiettivo la forma ma la finalità. Una differenza che ha finito con l'incidere nella raccolta dei

dati, in quanto alla domanda dei rilevatori sulla presenza di oratori sono state segnalate solo alcune delle realtà presenti, privilegiando quelle più articolate. «Ciascun incaricato diocesano di Pastorale giovanile ha operato una selezione - spiega il sacerdote - indicando per il censimento alcune parrocchie piuttosto che altre. C'è chi è stato più "stretto", e chi si è attenuto maggiormente alla definizione generica indicata nel Report». Un problema legato alla struttura stessa dell'indagine, «inadeguata a registrare la presenza vitale di parrocchie e oratori in Emilia Romagna». Tanto che, conclude don Camminati, la consulta regionale di Pastorale giovanile ha avviato per suo conto un censimento degli oratori in tutte le diocesi, utilizzando criteri più consoni a comprendere l'esistente. Si tratta delle stesse ragioni che hanno portato la diocesi di Bologna a scegliere di non prendere parte al censimento. «L'indagine è segno di un'attenzione positiva nei confronti dei giovani seguita alle leggi nazionali del 2003 e regionale del 2008 - afferma da parte sua don Sebastiano Tori, incaricato diocesano di Pastorale giovanile - non è tuttavia adatta a raccogliere l'esperienza delle nostre parrocchie e oratori, in quanto, nell'individuazione di uno spazio di aggregazione giovanile, non tiene adeguatamente conto della dimensione educativa».

I parroci vicini: «Un evento da imitare»

«Un Sinodo è sempre un evento importante: sarebbe utile estenderlo anche ad altre zone». È il parere di don Riccardo Mongiorgi, parroco a Mercatale e a Castel de' Britti, sul «Piccolo Sinodo della montagna»: che non lo coinvolge direttamente, perché lui appartiene a un vicariato, quello di San Lazzaro-Castenaso, non di montagna; ma del quale, essendo parroco in zone vicine alla montagna, apprezza il valore. Anche nel metodo: «Il coinvolgimento costante della gente è sempre la cosa migliore perché permette di individuare più chiaramente i problemi e le possibili soluzioni. Credo che ovunque si debba crescere nella collaborazione».

Ancora più netto il parere di un sacerdote fisicamente molto lontano alla montagna: don Giampaolo Trevisan, parroco a San Venanzio e ai Santi Vincenzo e Anastasio di

Galliera e vicario pastorale di Galliera. «Il Sinodo – sostiene – fa bene a tutta la nostra Chiesa. Per questo mi auguro che questo tipo di riflessione si estenda ad altri luoghi e ad altri contesti». Anche don Trevisan sottolinea la validità del metodo: «La pastorale integrata è la strada che dobbiamo percorrere: anzi, forse siamo addirittura un po' in ritardo. Credo molto nel lavoro fatto insieme, in campo pastorale, economico, strutturale: il parroco di molte parrocchie dovrà far convergere i fedeli verso un unico centro, pur senza svalutare le singole comunità; e soprattutto porsi come coordinatore di un lavoro nel quale i laici siano pienamente impegnati».

Don Augusto Modena, parroco a San Matteo di Savigno, Merlano, Santa Croce di Savigno e Samoggia (zone confinanti con la montagna) afferma: «Con altri confratelli abbiamo apprezzato il fatto che si proceda

attraverso una modalità assembleare e di continuo confronto. Occorrerà però vedere se ciò porterà a conseguenze concrete e incisive: in questo caso, saremmo contenti che il Sinodo venisse esteso ad altre zone della diocesi». Infine, ma non dammeno, monsignor Gino Strazzari, parroco a Zola Predosa e vicario pastorale di Bologna Ovest, afferma che «occorre guardare a questo Sinodo come a un esempio di pastorale integrata da seguire, anche se con modalità diverse a secondo della zona». Monsignor Strazzari sottolinea di avere «sempre seguito il procedere del Sinodo sulle pagine di Bologna Sette: «Per quanto ci riguarda credo che la prima cosa sia valorizzare gli incontri vicariati di noi preti; quindi il lavoro dei Consigli pastorali parrocchiali e infine quello del Consiglio pastorale vicariale».

Chiara Unguendoli

Il servizio di Ac nel territorio montano è pronto a collaborare

«Siamo al servizio delle parrocchie. Perciò seguiamo da vicino gli sviluppi del Piccolo Sinodo: quello che riguarda le parrocchie riguarda noi». Così l'Azione cattolica spiega il suo coinvolgimento all'interno dell'evento che nei prossimi mesi ridisegnerà la pastorale nei territori di montagna. Appuntamento, spiegano i responsabili, che sollecita l'associazione a ripensare le modalità della sua presenza nei tre vicariati di Porretta Terme, Setta e Vergato. «La geografia pastorale dei territori sta cambiando – commentano – e ciò c'interpella. Per questo abbiamo preparato una lettera che presto sarà spedita ai tre vicari della zona, nella quale ribadiamo la nostra piena disponibilità ad appoggiare lo sforzo delle comunità a trovare nuove vie di evangelizzazione per il contesto caratteristico della montagna». Tanto più che è lo stesso Strumento di lavoro a chiamare in causa l'Azione cattolica, sollecitandola a farsi promotrice di iniziative a favore dei giovani. Secondo i responsabili, l'Ac ha inoltre un contributo importante da dare in merito ad una delle più grandi sfide non solo del Piccolo Sinodo ma della vita dell'intera diocesi: la pastorale integrata. «L'associazione può offrire la sua testimonianza su questo – spiegano –. Il suo essere al tempo stesso diocesana e parrocchiale, lavorando in una continua sinergia tra questi due piani, favorisce nelle comunità la formazione di una mentalità aperta alla grandezza della Chiesa locale, e comunque non autoreferenziale». Peculiarità che sta trovando nuove declinazioni nella vita delle parrocchie, sulla base delle esigenze. «In ambito formativo stiamo già assistendo alla costruzione di progetti in rete tra parrocchie o unità pastorali, con riferimenti di tipo vicariale – concludono dall'Ac –. Decentrare le iniziative che solitamente si fanno in città o nei paesi della pianura è già un modo per avvicinare il centro alla periferia, per dire alla montagna, coi fatti, "noi ci siamo"». (M.C.)

Domenica a Borgonuovo di Pontecchio Marconi
l'apertura dell'assise da parte del cardinale Caffarra
Tante le proposte dello Strumento: focus sui giovani

Montagna, al via il Piccolo Sinodo

Il Corno alle Scale

DI PAOLO ZUFFADA

Sarà il cardinale Carlo Caffarra ad aprire ufficialmente, domenica 27 alle 15.30, nella sala polivalente delle Missionarie dell'Immacolata a Borgonuovo di Pontecchio Marconi il Piccolo Sinodo della montagna. Saranno presenti tutti i membri nominati per la partecipazione alle sessioni. All'apertura faranno seguito tre sessioni, ciascuna dedicata ad una delle parti dello «Strumento», frutto del confronto nelle commissioni preparatorie e della supervisione dell'Arcivescovo.

Numerose le proposte per l'evangelizzazione dei giovani contenute nello Strumento. «Esse vogliono rispondere – sottolinea suor Reeta delle Minime dell'Addolorata di Porretta, tra i partecipanti alle sessioni del Sinodo – alla difficoltà di coinvolgere i giovani in un discorso di fede, soprattutto in questo nostro territorio di montagna. Esiste la necessità di educare prima di tutto le famiglie ma, al di là di ciò, penso siano valide le proposte dello Strumento, in particolare quella di portare i giovani a vivere esperienze che possano stimolarli alla domanda di fede: qualche gita in luoghi significativi, serate a tema per coinvolgerli e stimolarli al dialogo, usare maggiormente per coinvolgerli gli strumenti della comunicazione, soprattutto internet. Molto

importante è l'idea di trovare un sacerdote che li possa seguire uno per uno. È difficile, ma ci si può provare».

«Sono molte le proposte lanciate dallo Strumento e tutte assai valide – sottolinea Federica Fini, catechista del vicariato di Vergato –. Il problema vero è identificare gli strumenti efficaci per coinvolgere i giovani anche nel campo della carità e del volontariato. In queste iniziative infatti è molto difficile coinvolgerli. Molto valida la proposta di nominare un sacerdote che si occupi della pastorale giovanile e formi attorno a sé un valido gruppo di giovani che si facciano sentire. Devono essere i giovani infatti a dare gli input. Da loro devono partire le iniziative ma è importante che siano uniti e organizzati, mentre adesso sono molto divisi». «Mi pare particolarmente opportuna l'idea di nominare un sacerdote in ciascun vicariato che organizzi la pastorale giovanile», afferma Federica Tocco, 22 anni, catechista a Vado. «Lo Strumento indica molte idee per organizzare un cammino specifico, dalle serate a tema su argomenti di attualità, ad iniziative musicali, all'organizzazione di esperienze forti in luoghi significativi e via dicendo. Tutte proposte belle, che condiviso pienamente, ma il grosso lavoro, oltre a trovare le energie per tutto questo, sarà coinvolgere i giovani perché sentano davvero bisogno di formazione».

Su È-tv & Radio Nettuno l'apertura in diretta

Domenica 27 febbraio alle 15.30, in occasione dell'apertura del Piccolo Sinodo della Montagna, «È-tv» e Radio Nettuno trasmetteranno in diretta l'evento e forniranno gli strumenti per leggerlo nel profondo e capirlo. Questi i temi che verranno affrontati: diretta delle parole del cardinale e collegamento con un inviato per le parti salienti dell'apertura; intervista all'Arcivescovo e a monsignor Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata; significato del termine «sinodo» e storia del sinodo; porzione di Chiesa coinvolta (territorio, comunità, problematiche); le tappe di avvicinamento: dalla visita pastorale al lavoro delle commissioni; metodo di lavoro. In occasione dell'evento straordinario del Sinodo, la Chiesa di Bologna non solo desidera vivere un momento forte di crescita e di confronto, ma anche renderlo accessibile al maggior numero possibile di persone utilizzando gli strumenti in cui crede: oltre al settimanale diocesano, anche la radio e la televisione, per sostenere una rinnovata esperienza di comunione mediante la diffusione dei momenti salienti di questo evento, per certi versi storico. Sono previste, in questa ottica, quattro puntate (quella di domenica sarà la prima) di una trasmissione, di circa due ore l'una, a doppia diffusione, televisiva e radiofonica, che prepari, diffonda, traduca e sostenga, tappa per tappa, l'intero Piccolo Sinodo. Si tratta per lo più di trasmissioni diffuse dagli studi di «È-tv» e di Radio Nettuno, sostenute da servizi audio-video e animate da ospiti in studio. Mediante collegamenti audio-video di un inviato sul posto verranno invece diffusi in diretta i momenti salienti della celebrazione del Piccolo Sinodo.

don Marco Baroncini

Piccola famiglia: la fede sulle vette

Quando sono cominciati i lavori di preparazione del Piccolo Sinodo della montagna, abbiamo salutato con grande gioia l'iniziativa dell'Arcivescovo, e l'abbiamo seguita con vera attenzione di fede, con grande speranza nel cuore e impegno di preghiera, cercando di fare nostre tutte le problematiche affrontate dallo Strumento di lavoro connesse con lo sforzo per una nuova evangelizzazione delle nostre terre. In questo siamo sorretti anche dalla forza che scaturisce dal vivere nei luoghi segnati dalla storia di intere comunità che hanno trovato la morte con il loro sangue. Siamo ben consapevoli che i veri legittimi abitanti di Monte Sole sono solo loro, le vittime: grandi e piccoli, uomini e donne, sacerdoti, laici e consacrati. Solo loro hanno vero diritto di parola, e la loro testimonianza ci insegna che il sacrificio della vita è sempre capace di generare vita nuova e costituisce una sorgente cui ci si può alimentare per ritrovare speranza e capacità di trasmettere a nostra volta speranza e fede. E sono loro che, in vista di un rinnovato impegno di evangelizzazione delle nostre terre, ci sostengono nel proposito che la nostra presenza di preghiera su questi monti sia sempre più mite e sempre più capace di offrire una vera accoglienza innanzitutto per le comunità della montagna protagoniste di quegli eventi, perché esse possano tornare qui per rinfrancarsi e per alimentarsi alle sorgenti della salvezza. E ciò mettendo ogni impegno perché chi viene possa respirare un'atmosfera intensamente ossigenata dallo Spirito di Dio e così ritempersi nella fede. Oltre a ciò, nello spirito delle proposizioni presentate e discusse nello Strumento di lavoro, in che cosa possiamo contribuire allo sforzo comune? La liturgia domenicale ampia e ben curata, l'adorazione continua per tutta la giornata della domenica; l'impegno che la comunità persegue nella preghiera fondata sulla Bibbia; l'accoglienza per piccole ospitalità di singoli o di gruppi, o per ritiri che aiutino anche a cogliere il senso degli avvenimenti di Monte Sole; la possibilità del colloquio e dell'accompagnamento spirituale, o anche più semplicemente di trovare un luogo cui affidare le proprie pene e le proprie intenzioni di preghiera; la possibilità anche per i sacerdoti di trascorrere qualche momento di preghiera e di riposo nelle loro fatiche e anche di condividere riflessioni e letture: tutto questo crediamo che anche una comunità piccola come la nostra può metterlo in comune nella ricerca di vie vecchie e nuove per divenire veri discepoli del Signore insieme ai fratelli e alle sorelle delle comunità in cui siamo inseriti.

Piccola famiglia dell'Annunziata



idee. Il Congresso eucaristico entra in classe

DI FIORENZO FACCHINI*

In occasione del Congresso eucaristico nazionale, che si svolgerà a settembre ad Ancona, è indetto un concorso nazionale per studenti delle scuole di ogni ordine e grado, affidato alla organizzazione dell'Ufficio scuola in collaborazione con il servizio per l'insegnamento della religione cattolica della Conferenza episcopale italiana. Al concorso possono partecipare alunni e studenti delle scuole nella forma del gruppo classe, accompagnati da un docente referente che supporterà lo svolgimento delle attività educative-didattiche. «Eucaristia e vita. La

meraviglia del quotidiano» è il tema del concorso che, sotto la guida del/dei docenti potrà essere approfondito con contributi originali su cinque aree tematiche: vita affettiva (l'Eucaristia come dono aiuta a leggere le relazioni umane); fragilità (l'Eucaristia come sacrificio dà un senso nuovo alla sofferenza); lavoro e festa (l'Eucaristia come festa riconosce il valore del lavoro e della fatica umana e apre alle necessità degli altri); tradizione (l'Eucaristia come memoriale aiuta a mantenere il patrimonio di valori da offrire alle nuove generazioni); cittadinanza (l'Eucaristia come comunione alimenta l'impegno di solidarietà e di giustizia). Gli elaborati potranno svilupparsi in tre aree: letteraria (studi, ricerche, ecc.), multimediale (filmati, powerpoint, ecc.), artistica (prodotti

grafico-pittorici, musicali, ecc.). È richiesta l'iscrizione tramite apposita scheda (disponibile su internet), da inviare al delegato regionale per la pastorale della scuola (presso irc@bologna.chiesacattolica.it) al massimo entro marzo, mentre gli elaborati debbono pervenire entro il 30 aprile, sempre al delegato regionale per la pastorale della scuola (Curia arcivescovile, via Altabella 6, 40126 Bologna; telefono 051.6480750). È prevista una fase selettiva su base regionale e una successiva sul piano nazionale. Per ulteriori informazioni ci si potrà rivolgere agli uffici scuola o Irc della diocesi e si potrà consultare il sito internet all'indirizzo www.congressoeucaristico.it.

* coordinatore regionale per la Pastorale della scuola

I laboratori della scuola diocesana di formazione Zoom su federalismo e Settimane sociali

Nell'ambito del programma annuale della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico sabato 26 dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto «Veritatis Splendor» (via Riva di Reno 57), Beatrice Fiacchi, membro del Consiglio provinciale Acli, terrà un laboratorio su «Le politiche locali e il federalismo alla luce delle Settimane sociali». «Giuseppe Toniolo, sociologo ed economista, ideatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani – spiega Fiacchi – e tra i promotori dell'ingresso dei cattolici nella vita politica e sociale italiana, sarà presto proclamato beato. Dalla prima Settimana sociale, nel 1907, sono mutate le esigenze e le sensibilità dei cattolici, ma il desiderio di essere protagonisti delle grandi decisioni nazionali non si è attenuato, fino alla Settimana sociale dell'ottobre 2010, che ha voluto redigere un'agenda di speranza per il futuro del Paese». «La sfida che propongo – prosegue – è: spiegare ad un bambino perché si debba servire l'Italia, come ci ha chiesto l'ultima Settimana sociale. Per riuscire, dovremo andare alla radice, domandarci chi sia l'Italia e discutere sul perché riteniamo che sia giusto servirvi e non piuttosto volgerci alle "terre emerse" visto che ormai siamo "cittadini del mondo", di tutte e di nessuna patria, e in quali forme allora, e quale sia il valore aggiunto del farlo da cattolici».

prosit. Liturgie pesanti, omelie lunghe: ecco qualche consiglio

Spesso a Messa capita di sentire il sacerdote spiegare tutti i passaggi, per esempio anticipare all'inizio il contenuto delle letture. È una strada utile o è un appesantimento della liturgia?

La celebrazione eucaristica è molto ricca con i testi delle preghiere e delle letture, i gesti, i canti e altre parti del rito. Come ogni cosa abbondante, si fa fatica a comprenderla tutta contemporaneamente. Il presidente è giustamente preoccupato di aiutare i presenti a celebrare con una partecipazione intensa perché non si perda nulla. Gli stessi Padri conciliari sentivano simile afflato pastorale per cui scrissero al n. 14 del documento sulla liturgia: «È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del Battesimo. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione». Ma è l'intera celebrazione che deve aiutare i presenti a comprenderla e a vivere ciò che si celebra. Vi può essere il rischio di un'eccessiva verbosità, con la conseguenza di rendere la celebrazione molto pesante. Diversi studiosi ci dicono che i tempi di atten-

zione di ogni persona non sono molto ampi, per cui occorre essere attenti anche a quanto ci dicono le scienze umane. Dobbiamo ottimizzare il tempo della celebrazione e aiutare a riscoprire che è il rito stesso con le parole che l'accompagnano che parla e trasmette. Nell'Ordinamento generale del Messale al n. 31 si dice che il presidente può intervenire con brevissime parole per introdurre alla Messa del giorno, alla Liturgia della Parola, alla Preghiera eucaristica (cioè prima del prefazio), prima del congedo. Si può valorizzare opportunamente la possibilità che nell'omelia si spieghino le varie parti della celebrazione. Ne sono esempio tanti testi dei Padri della Chiesa i quali riportano le omelie che pronunciavano per aiutare il popolo di Dio a vivere sempre meglio i Misteri della fede celebrati nella liturgia.

Quanto deve durare l'omelia? Di che cosa deve parlare? Solo commento alle letture o anche prendere spunto da fatti di attualità? Si può nell'omelia dare anche un giudizio etico sui fatti di cronaca?

Rileggendo queste domande mi veniva da pensare a quanto si è scritto e ancora si scriverà a proposito di questo momento della celebrazione. Esso ha un impatto così forte sui presenti, che non è infrequente che dell'intera celebrazione si riporta a casa solo qualche passaggio dell'omelia. Per sottolineare quanto sia delicata la realtà

dell'omelia, durante sia il sinodo che ha affrontato la ricchezza del Mistero Eucaristico sia l'ultimo sinodo che ha affrontato l'importanza della Parola di Dio è stato chiesto di fare molta attenzione, perché, come dice l'Ordinamento generale del Messale, «è parte integrante dell'azione liturgica». Qui abbiamo già un'indicazione sulla durata dell'omelia: se essa è parte integrante della celebrazione la sua durata dovrà essere proporzionale all'intera celebrazione stessa. Nella recente esortazione apostolica sulla «Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», Benedetto XVI scrive: «L'omelia costituisce un'attualizzazione del messaggio scritturistico, in modo tale che i fedeli siano indotti a scoprire la presenza e l'efficacia della Parola di Dio nell'oggi della propria vita. Essa deve condurre alla comprensione del mistero che si celebra, invitare alla missione (...). Si devono evitare omelie generiche ed astratte, che occultino la semplicità della Parola di Dio, come pure inutili divagazioni che rischiano di attirare l'attenzione sul predicatore piuttosto che al cuore del messaggio evangelico. Deve risultare chiaro ai fedeli che ciò che sta a cuore al predicatore è mostrare Cristo, che deve essere al centro di ogni omelia» (n. 59). Queste affermazioni sono ricche di indicazioni da approfondire e vivere.

A cura di don Amilcare Zuffi,
direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

Gmg, le iscrizioni si chiudono il 28

Ancora qualche giorno per le iscrizioni alla Giornata mondiale della gioventù. Fino a lunedì 28 febbraio potranno comunicare il proprio nominativo alla Pastorale giovanile le realtà che si stanno organizzando con viaggio autonomo e si ricongiungeranno col gruppo di Bologna direttamente a Madrid dal 16 al 21 o anche solo il 20 e 21, le due giornate d'incontro col Papa. Diverse le comunità bolognesi che si sono orientate verso queste ultime opzioni, prenotando per il proprio gruppo il viaggio in aereo. A San Camillo de Lellis, da dove partiranno in 20, la scelta è nata dall'intenzione di «sfruttare la possibilità di qualche giorno in più in Spagna, per visitare chiese e musei», spiega il referente Filippo Nicolì. A Decima, invece, ci si è organizzati già da dicembre e questo ha permesso di prenotare il volo ad un prezzo economico, mentre a Crespellano si è andati incontro alle esigenze di chi non disponeva di molti giorni di ferie ed aveva la necessità di concentrare i tempi all'essenziale.

Domenica in Seminario l'assemblea diocesana elettiva. Alla vigilia dell'incontro la presidente Anna Lisa Zandonella traccia un bilancio del suo mandato

Ac, un cammino fecondo

Divina Misericordia, Messa del cardinale a Gherghenzano

DI CHIARA UNGUENDOLI

«**L**a prima cosa che voglio esprimere è un'immensa gratitudine per un'opportunità così inaspettata e preziosa per me e per la mia famiglia. Poter servire così da vicino i fratelli e la Chiesa di Bologna è un'esperienza davvero unica». Lo afferma Anna Lisa Zandonella, presidente diocesano dell'Azione cattolica, che traccia un bilancio del suo mandato alla vigilia della assemblea elettiva che si terrà domenica 27 in Seminario. «Non sono mancate le fatiche in questi tempi "difficili ed entusiasmanti"; ma sappiamo che quella dell'Ac è una lunga storia che scorre sui binari della Chiesa e dell'Italia e che si intreccia con la vita di migliaia di uomini e donne, che hanno lavorato con passione e fedeltà, illuminati dalla grazia e sorretti dalla fede. Un grazie particolare quindi a tutti i membri del Consiglio diocesano, delle équipes, delle associazioni parrocchiali e un augurio perché questa "linfa vitale" possa continuare a scorrere nelle nostre comunità parrocchiali e città».

I momenti più belli e quelli più problematici?

Il filo che collega l'Ac nazionale, il livello diocesano, le parrocchie ha un grande fascino. Si lavora per tessere una rete che non imprigiona, ma sostiene nella fede e nella vita. Penso all'assemblea diocesana nella parrocchia di Osteria Grande, alla quale ha partecipato il presidente nazionale Franco Miano; alle visite ai nostri campi nell'estate; all'incontro con un parroco che ti chiede come far nascere l'associazione in parrocchia: momenti belli ed esaltanti. La preoccupazione più grande, è aver toccato con mano lo smarrirsi di una sapienza vocazionale in cui l'attore principale è il Signore che chiama, non per offrire l'ennesimo impegno in una vita già impegnata ma per dire che qualcuno ti aspetta: «C'è un incontro, mettiti in movimento!». Qui c'è molto da fare e possiamo farlo solo insieme, famiglie e sacerdoti.

Come si è sviluppato il rapporto dell'Ac con la diocesi?

Già dalla mia esperienza nella parrocchia e in Ac avevo capito che non era possibile ricoprire incarichi o

responsabilità educative senza una cordiale e filiale armonia con il parroco. Così da presidente ho vissuto la stessa esperienza: una consegna che dall'Arcivescovo si irradia su tutta l'associazione. Costante confronto, sostegno e incoraggiamento sono le parole che possono definire la cura dell'Arcivescovo per l'Ac. Gli assistenti sono sempre al nostro fianco. Con i parroci e i sacerdoti abbiamo cercato di costruire insieme la presenza in parrocchia, perché sappiamo che molto dipende da loro e abbiamo bisogno della loro fiducia. L'Azione cattolica è portatrice di un duplice radicamento, diocesano e parrocchiale, un soggetto speciale per il rinnovamento missionario, considerando che oggi sono sempre meno i luoghi dove ci costruiamo relazioni gratuite e solidali e dove ci si educa ad essere comunità. I giovani, gli educatori e le famiglie ci sono, ma vanno coinvolti e questo è un impegno incessante, non ci dobbiamo scoraggiare. **Quali sfide vede più prossime?** La cura educativa deve essere attenta ai luoghi e ai tempi dell'iniziazione cristiana. E continuare nella proposta di cammini formativi per adulti e giovani adulti che siano «scuole di giudizio della fede»; investire energie per gruppi educativi inter-parrocchiali per i giovani; rinnovare la presenza associativa in zone come la montagna, grazie allo slancio di aderenti che con coraggio scelgono di «andare e stare» creando nuove associazioni.



Momenti di vita associativa dell'Azione cattolica



Anna Lisa Zandonella

L'Eucaristia con Caffarra apre l'appuntamento

Domenica 27 in Seminario (piazzale Bacchelli 4) si terrà l'assemblea elettiva dell'Azione cattolica diocesana. Il programma prevede l'accoglienza e l'accreditamento dei delegati a partire dalle 8.30, quindi la Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra alle 9. Seguiranno le relazioni, alle 10.15 dell'Arcivescovo, letta e presentata dall'assistente diocesano monsignor Roberto Macciantelli, e alle 11 della presidente diocesana uscente Anna Lisa Zandonella. Quindi un primo momento di dibattito fino all'ora di pranzo, previsto per le 12.30. Alle 12 si aprirà il seggio elettorale e prenderanno il via le operazioni di voto, che proseguiranno fino alle 15.30. Nel pomeriggio, intervento alle 14.30 di Gigi Borgiani, segretario generale nazionale dell'associazione, poi proseguimento del dibattito assembleare. Alle 17, dopo l'approvazione del documento finale, saranno celebrati i Vespri presieduti dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi e verranno proclamati gli eletti.

Così nasce il Movimento lavoratori

Si terrà martedì 22 alle 21, presso il Centro diocesano di via del Monte 5, l'assemblea costitutiva del Movimento lavoratori di Azione cattolica (Mlac). Si tratta del punto di arrivo di un percorso che ha mosso i primi passi circa cinque anni fa, quando l'associazione ha avviato un ciclo di incontri formativi sui temi del rapporto dei credenti con il lavoro. Non un'esperienza fra le altre, ma piuttosto una realtà cornice, all'interno della quale i percorsi di vita delle persone si sviluppano e si incrociano, trovano le risorse per crescere o a volte gli ostacoli che ne impediscono il cammino. La realtà del lavoro rappresenta una dimensione vitale con cui ciascuno di noi deve fare i conti in una prospettiva esistenziale, sociale e spirituale. Al tempo stesso il lavoro ci interpella sul piano collettivo, sia dal punto di vista civile che da quello ecclesiale. Sono sotto gli occhi di tutti le tensioni che i cambiamenti del nostro tempo stanno provocando: il bisogno di unità che c'è in ogni uomo porta a cercare nuove vie per integrare esperienze diverse come lavoro, famiglia, fede. Il Movimento lavoratori nasce per organizzare, sostenere e promuovere lo sforzo di discernimento e di ricerca che l'Azione cattolica già svolge attraverso i suoi

laici e soprattutto nelle associazioni parrocchiali. Non è un soggetto «altro» rispetto all'Ac, ma è l'associazione stessa quando si interroga su questi temi. Gli aderenti al Mlac non sono altro che aderenti di Ac che accettano di vivere il proprio impegno e la propria appartenenza associativa lavorando assieme per costruire un pensiero sui temi dell'economia e del lavoro, per portare in questa realtà in cambiamento l'annuncio della salvezza. Il movimento si colloca nel solco dello stile di Ac e della scelta religiosa, fedele al progetto e alla vocazione formativa dell'associazione, trovando in essa l'organizzazione e le strutture che permettono di rendere più incisiva la sua azione. Il Mlac si rivolge ad adulti e giovani, alle famiglie (il principale ammortizzatore sociale attivo nel nostro Paese), ai lavoratori (dipendenti, autonomi, imprenditori e così via) e a chi il lavoro non ce l'ha. L'Azione cattolica diocesana ne saluta la nascita a Bologna con gioia e speranza, certa che la presenza della Chiesa nella vita delle persone ne trarrà beneficio e incisività e potrà così meglio sostenere il cammino nel nostro tempo dei propri figli.

Leonello Solini,
vice presidente diocesano Ac

La sera di martedì 22 il cardinale Carlo Caffarra sarà al Santuario della Divina Misericordia di Gherghenzano, dove alle 20.30 celebrerà la Messa. L'occasione della visita è l'anniversario dell'apparizione di Gesù a santa Faustina Kowalska, nella quale le venne detto di dipingere l'immagine di «Gesù Divina Misericordia». «La sera del 22 febbraio 1931 - ricorda il parroco di Gherghenzano, don Fortunato Ricco - santa Faustina riceve la visita di Gesù descritta da lei con queste parole: "Stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata, lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido. Muta tenevo gli occhi fissi sul Signore; l'anima mia era presa da timore, ma anche da gioia grande. Dopo un istante, Gesù mi disse: "Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù confido in Te!". Desidero che quest'immagine venga venerata prima nella vostra Cappella, e poi nel mondo intero" (Diario, 47)». «Martedì - prosegue il sacerdote - rivivremo questo momento di grazia nel Santuario Gesù



Santuario Divina Misericordia

Divina Misericordia con la presenza del nostro Pastore. Egli viene tra noi dopo aver esortato e approvato l'opera che due anni fa è stata iniziata, cioè il primo Santuario nella diocesi dedicato a Gesù Divina Misericordia. I segni di questa presenza sono stati molteplici e molte le grazie elargite a quanti si sono accostati alla sorgente della Misericordia e hanno chiesto l'intercessione di santa Faustina. Esso ormai è divenuto oasi per quanti vogliono abbeverarsi alla fonte dell'amore di Dio e nel silenzio elevare la preghiera di lode e d'intercessione nell'adorazione costante della presenza di Gesù Eucaristia. Infatti la ricchezza di questo Santuario è proprio l'adorazione eucaristica giornaliera: tutte le attività hanno il loro inizio e il loro compimento nell'Eucaristia, segno vivente della Misericordia». Il programma del 22 prevede alle 15 la preghiera della Coroncina, poi l'Adorazione eucaristica, alle 19.30 il Rosario, alle 20 la Coroncina della Misericordia e alle 20.30 la Messa con Caffarra.

Cl. Omaggio in Cattedrale a don Giussani



Don Luigi Giussani

Martedì 22 alle 21.15 in Cattedrale il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel sesto anniversario della morte di monsignor Luigi Giussani e nel ventinovesimo anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione. Nella lettera a Giovanni Paolo II per i 50 anni di Cl, don Giussani fotografò con straordinaria efficacia scopi e obiettivi del movimento. «Non solo - scrisse - non ho mai inteso "fondare" niente, ma ritengo che il genio

Martedì alle 21.15, per il sesto anniversario della morte, la Messa presieduta dal vescovo Vecchi

del movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta». Giussani ha vissuto e fatto capire questo: la fede cristiana non è una teoria, non è una visione della vita, ma una vita che cambia qui ed ora, salvata da Cristo. Se Cristo presente non ridesta la nostra umanità, allargando la nostra ragione, ci troviamo

nell'incertezza e nella paura e il presente diventa la tomba dei nostri desideri più veri. Come disse il retore Vittorino, proclamando la sua conversione al cristianesimo nel IV secolo: «... solo nell'incontro con Cristo mi sono scoperto uomo». Per quanto riguarda la Fraternità vorrei ricordare che si tratta di un'associazione laicale di diritto pontificio riconosciuta l'11 febbraio 1982. Oggi raccoglie, nei cinque continenti, persone che hanno deciso di impegnarsi in una forma di vita che sostiene il cammino alla santità, riconosciuta come autentico scopo dell'esistenza.

Luigi Benatti, responsabile diocesano di Comunione e Liberazione

Percorso formativo per le case di riposo religiose: tappa al centro diurno «Cardinale Nasalli Rocca»

Giunge al secondo incontro il percorso formativo per le case di riposo religiose di Bologna, promosso dalla casa di accoglienza Beata Vergine delle Grazie della parrocchia di San Severino in collaborazione con l'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria. Martedì 22 alle 16.30 a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) assistenti, ospiti e volontari del centro diurno «Cardinale Nasalli Rocca» parleranno di cosa significhi per loro «Reciprocity nel servizio e nell'accoglienza». «Partendo dai principi cristiani fondanti della carità e dell'accoglienza, che hanno sempre ispirato tutte le attività realizzate alla Pallavicini in oltre 50 anni di storia - spiega Carlo Sancini, presidente dell'associazione don Giulio Salmi e collaboratore nelle varie opere della Villa Pallavicini, presso il centro diurno Nasalli Rocca, che condurrà l'incontro - verrà esaminato particolarmente il servizio che viene prestato a favore delle persone anziane con autonomia diventata deficitaria, ospitate quotidianamente nel centro diurno. Servizio che si svolge in armonia fra familiari, operatori e un gruppo di volontari sempre presente». «L'incontro - conclude Sancini - che metterà in rilievo come l'anziano sia il vero "soggetto" di questa casa di accoglienza e l'importanza di quest'opera sociale, servirà da verifica del lavoro che si svolge e da stimolo per tutti coloro che cooperano a garantire il buon andamento dell'opera». (C.U.)

Cavallari: «L'amore vince la disabilità»

«Famiglie per l'accoglienza», nell'ambito del ciclo «Imparare dall'esperienza» organizzato domenica 27 alle 10 a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) un incontro sul tema «La diversità amata» con Fabio Cavallari, giornalista e scrittore, autore di «Vivi. Uomini e donne più forti della malattia» (Lindau editore, 2010) e Tiziana e Claudio Caggioni, fondatori del gruppo «Amici di Giovanni», che si offre come aiuto alle famiglie che vivono l'esperienza della disabilità. Al termine, verrà celebrata la Messa. «Ho scritto il mio libro - spiega Cavallari - per mostrare cosa avviene nelle famiglie in cui "irrompe" una patologia particolarmente invalidante di uno dei componenti: una di quelle patologie "al limite" che spingono molti a domandarsi: "vale la pena di vivere così?". Ebbene, nel mio viaggio,

che mi ha condotto un po' in tutta Italia e anche all'estero, ho scoperto che da questi malati e dai loro familiari non viene assolutamente la richiesta dell'eutanasia, ma piuttosto quella, molto forte, del diritto di vivere, "di cittadinanza". «L'affermarsi della speranza e della voglia di vivere, però - continua - sono legate al fatto che la famiglia rimanga compatta (spesso infatti purtroppo, di fronte a questi eventi si sfalda) e che sia sostenuta; e soprattutto, alla possibilità del malato di vivere in famiglia e al crearsi di una "rete" di protezione e di amicizia che lo sostenga. Un altro ostacolo è quello della burocrazia, che rallenta molto la possibilità di avere ausili e sostegni, come la fondamentale assistenza domiciliare. Ma occorre comunque che anche l'assistenza, lo Stato sociale pur tanto importante, sia

animato da uno spirito di umanità, senza il quale anche l'assistenza più perfetta rimane inefficace». Riguardo alla legge sul «fine vita» in via di elaborazione, e che sembrerebbe prevedere maggiori provvidenze per le famiglie di malati «estremi», Cavallari ricorda prudentemente che «da tempo vengono stanziate somme a questo scopo, che poi non vengono utilizzate». Aggiunge però che «l'importante è che non possano essere oggetto di testamento biologico l'alimentazione e l'idratazione, indispensabili per la vita. Al di là di questo, qualunque aiuto alle famiglie e ai malati è benvenuto».

Chiara Unguendoli



Fabio Cavallari

«Cooperanti», il Cefa in un film

Un film sulla cooperazione internazionale, anzi su quella particolare forma di cooperazione che è quella attuata da Cefa onlus, ong fondata dal senatore Giovanni Bersani che mira a rendere le popolazioni con cui collabora autonome e autosufficienti. Ma anche un'importante testimonianza sull'evoluzione di un Paese, l'Albania, che sta ancora marciando verso il proprio riscatto dopo essere stato schiacciato da un durissimo regime comunista. «Cooperanti - Il seme della solidarietà», film-documentario di Renato Giugliano, ideato da Roberto Pizzi e prodotto appunto da Cefa, è tutto questo, ed è per questo una visione da consigliare; e anche se di proiezioni pubbliche ce n'è stata purtroppo per ora solo una, chi desidera avere informazioni e ricevere il dvd del film può scrivere a info@cefaonlus.it. L'opera prende le mosse da una descrizione, fatta dagli albanesi stessi, dell'attuale realtà del loro Paese, ancora in bilico tra l'arretratezza e il progresso; e da una serie di «flash» sul passato e sulla conseguente difficoltà a cambiare la mentalità acquisita sotto il regime (esemplare il racconto di un veterinario che propone agli allevatori una forma di cooperazione e si vede opporre un rifiuto, perché essa viene identificata con la collettivizzazione forzata del passato). Ma la parte più interessante, e soprattutto emozionante, è senza dubbio la seconda, nella quale parlano e agiscono i cooperanti del Cefa. Dai loro racconti emerge come l'«avventura» in Albania sia stata animata dal desiderio di un riscatto vero e duraturo per quel popolo, e come ciascuno, vivendo il proprio impegno per questo, abbia in primo luogo trovato o ritrovato se stesso. (C.U.)



cooperanti

Il segretario nazionale del Gris Giuseppe Ferrari traccia una mappa del fenomeno: ecco i gruppi che mettono a rischio il tessuto familiare e sociale

Sette, tra legge e libertà

«Nel nostro Paese non è ancora rilevante il numero di persone che aderiscono a un qualche gruppo o movimento religioso o parareligioso alternativo. Anche se il fenomeno è in espansione e desta preoccupazione». Lo afferma Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris (Gruppo di ricerca italiano sulle sette) che ha partecipato al convegno promosso a Roma dall'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII». Qual è la mappa dei gruppi di matrice cristiana?

In questo settore assistiamo alla nascita, ai margini del cattolicesimo, di gruppi che si definiscono cattolici ma che in realtà tendono a staccare le persone dalla Chiesa. Inoltre, nell'ambito della religiosità contemporanea, sta assumendo una certa rilevanza l'attrazione per gli aspetti miracolistici assieme all'adesione, talvolta incondizionata, alle rivelazioni trasmesse da alcune persone che si presentano come inviati o profeti divini.

Altri fenomeni preoccupanti?

Nelle aree dove vi è un numero più consistente di persone con buone disponibilità economiche, si riscontra una intensa attività di gruppi e movimenti psicospiritualisti o del potenziale umano, che organizzano corsi di vario genere, durante i quali i partecipanti devono osservare regole estremamente rigide e cercare, con l'ausilio tra l'altro di psicodrammi e di quelle che potremmo definire «confessioni di gruppo», di liberarsi dai condizionamenti e sviluppare le proprie capacità nascoste per vivere nel proprio ambiente da dominatori delle situazioni e delle persone.

Spiritualismo d'accanto e spiritismo sembrano godere di un certo successo.

Il primo è introdotto da individui senza scrupoli o esaltati, i quali si improvvisano maestri, guide spirituali, taumaturghi, avendo capito che le persone hanno la necessità di sentir parlare di Dio, di sentirsi bene psicologicamente e fisicamente; riescono in tal modo ad aggregarle, a dominarle e a sfruttare economicamente. Anche la pratica dello spiritismo, il ricorso ai maghi e ai vari operatori dell'occulto e la partecipazione a riti satanici, stanno avendo un certo successo e disgregando il tessuto familiare e sociale.

Il florilegio di denominazioni presenti, non solo nel nostro Paese, pone il problema della regolamentazione della libertà di religione che è indubbiamente assai delicato. Qual è il suo parere?

Considerando i disegni di legge sulla libertà religiosa presentati nel corso degli anni nel Parlamento italiano, possiamo affermare che gli stessi dovrebbero fare riferimento non principalmente ed esclusivamente al concetto di religione, ma a quello di aggregazione o istituzione o confessione religiosa, in quanto saranno queste ultime a chiedere il riconoscimento della personalità giuridica e la firma di intese. La questione evidenzia tutta la sua complessità quando si cerca di definire criteri che permettano di individuare la natura religiosa di un'aggregazione e la sua



Jeronymus Bosch: «Trittico delle delizie 3. Inferno»

non problematicità o non pericolosità sociale. Infatti è soltanto con istituzioni che abbiano chiare caratteristiche e finalità religiose, che non creino pericoli per la società e rispettino i diritti della persona e la sua libertà e dignità, che lo Stato può firmare accordi bilaterali come ad esempio le intese in Italia.

In quale direzione ci si deve muovere?

Penso che la strada da percorrere sia quella di stabilire precisi criteri per determinare con chiarezza la natura e i fini di religione e di culto delle singole aggregazioni, conoscere le loro radici storiche e valutarne il radicamento sul territorio, valutare la loro effettiva consistenza numerica e diffusione, stabilire se il loro statuto

e la loro prassi consolidata non contrastino con l'ordinamento giuridico dello Stato e i diritti inviolabili dell'uomo, conoscere con precisione la loro organizzazione e il funzionamento degli organi direttivi, di rappresentanza e amministrativi. Stabiliti tali criteri si potrà, in base agli stessi, procedere ai riconoscimenti della personalità giuridica o all'eventuale stipula di intese. Ritengo che una buona legge sulla libertà di religione sia più che sufficiente per garantire il necessario pluralismo religioso e tutelare i diritti di tutte le realtà autenticamente religiose, sia maggioritarie che minoritarie.

Stefano Andrini

Federazione regionale per la vita: domenica a Parma l'assemblea

La Federazione regionale dei Movimenti per la vita, dei Centri, dei Servizi e delle Case di accoglienza, si incontrerà domenica 27 a Parma per la consueta assemblea semestrale. Al mattino è previsto un saluto del vescovo Enrico Solmi, presidente della Commissione episcopale permanente della Cei per la famiglia e la vita. I lavori cominceranno dedicando uno spazio a tutte le novità riguardanti il Progetto Gemma e il progetto sull'educazione, si parlerà quindi dei piani di zona e dei protocolli di collaborazione. Un punto importante sarà l'analisi dell'incontro di sabato 19 febbraio con

l'assessore regionale ai servizi sociali Teresa Marzocchi, mentre ampio spazio troverà il dibattito sulle situazioni delle singole realtà associative, anche alla luce della crisi economica. La Federazione, che si compone di quasi una cinquantina di realtà dislocate sul territorio regionale, si arricchirà a breve di due nuovi Cav, uno in provincia di Bologna e un secondo a Carpi. Il direttivo di Federvita ha scelto la città di Parma per l'attenzione dei suoi amministratori alle tematiche della vita e della famiglia. Ricordiamo a tal proposito la lettera del sindaco Vignali e della dottoressa Viviani, responsabile del «Percorso nascita» dell'ospedale cittadino, sulla maternità e sulla difesa della vita.

Il Cortile dei Gentili: una lettera

In un mattino di sole, nell'Aula magna dell'Università di Bologna, è stato inaugurato uno spazio di dialogo tra credenti e non credenti, il «Cortile dei Gentili». Si respirava un'aria d'attesa nella sala gremita e, allo scoccare del quarto d'ora accademico, il magnifico rettore, timidamente, saliva sul pulpito, uno sguardo al pubblico e l'emozione dipinta sul volto. Il problema di Dio, esordiva con una domanda retorica, è una questione che interroga l'uomo in ogni istante della sua vita. È un'attività «a tempo pieno» e, paradossalmente, «senza tempo», poiché abita il cuore dell'uomo dagli inizi e non lo ha mai abbandonato. «Io penso - continua - che parlare dell'uomo equivalga a parlare di Dio, e parlare di Dio equivalga a parlare dell'uomo», poiché «essere uomini fino in fondo significa porsi le questioni ultime: il senso del tutto e dell'esistenza individuale, le scelte decisive, i valori da ricercare. Significa interpretare la vita come continua interrogazione e come ricerca di quella verità che non è mai né comoda né consolatoria». Nessun uomo che prenda con serietà la vita e che faccia i conti con se stesso se ne può sottrarre, afferma Dionigi: si tratta di un'esigenza, pressante come quella del pane, il «forse è vero» che spense ogni parola sulle labbra dell'illuminista del racconto ebraico di Martin Buber. È la domanda che rende l'uomo degno del suo nome: le risposte possono essere e sono state storicamente diverse, ma la risposta è sempre l'ammissione di un coinvolgimento. E l'università non può tirarsi indietro di fronte a tale richiesta dell'animo umano, «la sfera religiosa», insiste Dionigi, ha «non solo diritto, ma dovere di piena cittadinanza tra le nostre mura». Nel giro di pochi minuti, la voce del latinista Ivano Dionigi era diventata la voce di un magnifico rettore, di un uomo consapevole del proprio ruolo; il suo sguardo, da chino sul foglio stampato, si era levato e il suo cuore aveva preso il sopravvento sull'inchiostro. Il mio cuore di studentessa ha palpitato e mi sono sentita orgogliosa di essere retta da un uomo che sapeva parlare con autorità. Guardandomi intorno però mi sono accorta di un'assenza importante, direi sconcertante, che mi ha fatto pensare. Non mi riferisco ai «troppo poco atei» del cardinal Ravasi, ma a coloro che, storicamente, hanno fatto l'università: sto parlando degli studenti. Se l'università è, nelle parole del magnifico rettore, «la comunità di donne e di uomini liberi che studiano e formano generazioni di giovani», un esame di coscienza da parte dei docenti è doveroso. Spero che il «Cortile dei Gentili» sia stato un inizio e non una fine, che non sia ridotto ad evento vetrina, che il dialogo tra credenti e non credenti sia sempre più portato sulle cattedre e - perché no - sotto i portici di via Zamboni, inseguendo il sogno di un luogo dove al posto della droga si «spacci» pensiero.

Beatrice Fiacchi, componente del Consiglio provinciale Acli con delega alla formazione cristiana



che tempo fa

Anche gli atei hanno il colesterolo

Il dialogo tra credenti e non credenti è come il colesterolo: c'è quello buono (avere nel sangue) e quello cattivo, che si può combattere solo a colpi di statine. Quello buono è emerso sabato scorso nel «Cortile dei Gentili» ospitato dall'Alma Mater Studiorum, inizio di un confronto importante tra due mondi, quello che crede in Dio e quello che lo cerca senza trovarlo. Il colesterolo cattivo ha invece prodotto l'intervento, su un quotidiano locale, di un luminare della fecondazione assistita nonché presidente onorario di un club di pochi gatti (sicuramente meno dei «44» canonici) che vive il proprio ateismo come un perpetuo attacco di bile contro tutto ciò che sa di Chiesa. Ravasi? «Scortese, non ci ha invitati». La Chiesa? «Non credibile, come documentano tutti i libri sparsi sul mio tavolo». Sul primo punto, crediamo che il rettore e il cardinale abbiano agito con saggezza, evitando di trasformare un evento serio e sobrio in uno spazio da «dilettanti allo sbaraglio». Sul secondo, si notano gli effetti della lunga e solitaria frequentazione da parte del luminare di quella «isola per stranieri morali» (dove tutti gli atei sono credibili) che, come don Chisciotte con i mulini a vento, vede solo lui. Qualcuno lo informi che la Chiesa è talmente credibile da convincere le famiglie ad affidarle i figli per i sacramenti, a iscriverli nelle sue scuole, a scegliere l'ora di religione cattolica. E lo rassicuri che se proprio vuole fare un anti-cortile in una città più laica di Bologna, nessuno si offenderà. Vadi dottò ...

Stefano Andrini

Cartabia: «I nuovi diritti, figli dell'autodeterminazione»

Il Camplu di Bologna Alma Mater e San Felice, in occasione del terzo evento previsto dal ciclo culturale 2010-2011, ha organizzato l'incontro dal titolo: «Io ho bisogno di...». La nascita dei nuovi diritti. Relatrice sarà Marta Cartabia, ordinaria di diritto costituzionale all'Università Bicocca di Milano. L'appuntamento è giovedì 24 alle 21, presso l'Auditorium del Camplu Alma Mater Bologna, in via G.A. Sacco, 12. «L'attuale ampliamento dei diritti individuali - ricorda la professoressa Cartabia - è dovuto in parte alla trasformazioni sociali e tecnologiche. Ma non c'è solo questo. Il crollo del muro di Berlino ha portato molti operatori a guardare ai diritti umani come alla nuova frontiera su cui si giocano le battaglie culturali e ha provocato la nascita di molte organizzazioni internazionali. È in questo contesto che hanno origine i nuovi diritti». Un fenomeno che ha due matrici culturali. «La prima - spiega la Cartabia - è quella dell'autodeterminazione. Ovvero l'idea che la persona consiste essenzialmente nella sua libertà di scelta. C'è quindi un'enfasi sulla scelta in quanto tale indipendentemente dal fatto che si tratti di un bene o di un non bene». La seconda matrice dei nuovi diritti è la non

discriminazione. «Si tratta» prosegue la docente «di una variante del principio di uguaglianza. Con una differenza: in questo caso si sceglie di non fare distinzione tra cose che non sono identiche. Tutt'altra cosa il principio di uguaglianza secondo il quale vanno regolamentate le cose uguali ma va anche differenziato ciò che è diverso». Tutto questo potrà essere un «cavallo di Troia» capace di distruggere la nostra tradizione? «Dipenderà molto dalle nostre istituzioni», è il parere della docente. «Perché gli organismi internazionali devono fare i conti con gli stati membri. Quelli dell'Unione europea, per esempio, hanno la possibilità di arricchire i diritti umani senza ricadere nell'autodeterminazione e nella non discriminazione. Bisogna vedere se ci si farà sentire». Come è avvenuto per il caso del crocifisso nelle scuole per il quale l'Italia è stata condannata. «Una decisione» annota la docente «che molti paesi europei hanno percepito in contrasto con la tradizione. Per questo davanti alla Corte di giustizia sono intervenuti a sostegno dell'Italia ben 10 paesi. Non so se questo cambierà l'opinione dei giudici ma sicuramente è un elemento che li farà riflettere». La stessa cosa è successa con il trattato di

Lisbona. «Polonia e Irlanda hanno annunciato di non volere che alcune parti dei diritti tutelati nell'Unione europea siano applicate nei rispettivi paesi». «Fino ad oggi - prosegue - c'è stata una grande latitanza: ma se non si fa sentire la propria voce nel momento delle decisioni si corre il rischio di doversi adeguare a una tradizione che non è la nostra». Tra gli aspetti problematici Cartabia ricorda che in un contesto fortemente relativista i diritti vengono assunti come fattori indiscutibili perché sono considerati l'unica morale universale. «Non è da biasimare - conclude - che, come tante volte è accaduto in passato, i diritti pongano degli argini alla degenerazione del potere con l'obiettivo di salvaguardare la persona. Ma c'è un'ambiguità rischiosa: con l'estendersi dei diritti assumono qualità morali anche le nuove istanze che forse poco hanno a che fare con i diritti universali. L'autorità morale, invece, non può essere estesa a ciò che il diritto non è». (S.A.)



Marta Cartabia

idee. Il genio femminile fra poesia e mistica

«Il genio della donna tra passato e presente», ciclo di conferenze a cura di Vera Fortunati, promosso dalla Provincia di Bologna, venerdì 25, nella Sala dello Zodiaco di Palazzo Malvezzi, in via Zamboni 13, alle 17.30, presenta un incontro con la regista e scrittrice Laura Falqui che parla sul tema «Dita che sfiorano il cielo. Emily Dickinson e Angela da Foligno: poesia e mistica in corpo femminile». Laura Falqui si è dedicata per molto tempo alla regia e alla scrittura drammaturgica, occupandosi in particolare modo dell'immaginazione preraffaellista e simbolista. Di recente ha portato in scena «Magnificat, un incontro con Maria», dal poema di Alda Merini. Le chiediamo: Angela da Foligno, italiana, vissuta nella seconda metà del XIII secolo, ed Emily Dickinson, statunitense, vissuta tra il 1830 e il 1886, appartengono a due periodi e a due culture lontanissime. Perché lei le avvicina?

«È vero: tra le due c'è una distanza temporale, geografica e culturale immensa ma, come dice Martin Buber nel suo libro "Confessioni estatiche", "l'estasi ha tratti comuni". La

Dickinson non si è mai definita credente, eppure il suo sentire Dio passa attraverso la natura. Studiandole, mi pare che Angela da Foligno abbia un approccio intenso e leggero che accanto alla Dickinson trova assonanze di contenuto, più che di parole». In entrambe c'è una forte ricerca di solitudine. «Sì, ma Angela, prima di entrare in monastero fu sposata, ebbe dei figli, condusse una vita agiata. Poi i suoi familiari morirono e lei poté realizzare il suo desiderio di solitudine. Si spogliò di tutto e visse una spiritualità intensissima. Lei non aveva studiato, eppure nella sua testimonianza c'è un salto mentale ed esperienziale che diventa e insieme supera la teologia. Anche la Dickinson, nella sua camera in cui autoconfinò, ebbe intuizioni folgoranti, di una spiritualità profonda». Cosa ci possono dire queste storie? «Ci parlano di un modello femminile di forte spiritualità. In un momento dove tutto crolla, dove impera il mero mercantilismo, in cui si è persa la dimensione spirituale, sono esempi da cui attingere».



Beata Angela da Foligno

Chiara Sirk

I «Martedì di San Domenico» con Cacciari e monsignor Coda

Nell'ambito dei «Martedì di San Domenico» martedì 22 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento San Domenico si terrà la conferenza su «I comandamenti di Dio»; relatori il filosofo Massimo Cacciari e il teologo Piero Coda. «Mettere sul tappeto oggi, nella cultura sfrangiata e indebolita che viviamo – sottolinea monsignor Coda – un tema radicale come quello dei Comandamenti di Dio, è atto di benefica provocazione: un invito al nostro vivere personale e sociale a ritrovare il senso profondo della sua consistenza e della sua prospettiva e al tempo stesso una sfida. Perché si tratta di ascoltare ciò che ci viene detto attraverso i Comandamenti in modo nuovo e originario, per evitare il rischio di risucchiare questa provocazione in un'autoreferenzialità segnata dalla buona o più ancora dalla cattiva coscienza». «Vorrei sottolineare, parlando dei Comandamenti – continua Coda – tre "dialettiche" che provocano la nostra cultura quando si parla di questa realtà. La prima è quella tra autonomia ed eteronomia: il "nomos", la legge, il Comandamento cioè, viene da altro o da me? Il tema del Comandamento nell'ottica dell'alleanza biblica supera questa dialettica, affermando che certamente il Comandamento viene da Dio ma è una grazia, una possibilità di realizzazione offerta all'uomo che egli deve realizzare da sé, nell'azione dentro di sé dello spirito di libertà che Cristo ha donato all'umanità. La seconda è quella tra il "no" e il "sì" contenuto nei Comandamenti. Certo la maggioranza di essi sono dei "no", ma sono "no" che aprono al "sì". Divieti che aprono lo spazio alla responsabilità, alla libertà. Il "no" del Comandamento quindi è il luogo della libertà, del "sì" nel senso più profondo e vero del termine. La terza dialettica è quella tra molteplicità e unicità del Comandamento. I Comandamenti sono tanti, ma alla fine hanno una radice unitaria: l'amore è il legame, la giuntura di tutti i Comandamenti. Queste dialettiche descrivono i Comandamenti come una profezia di umanesimo per il nostro tempo. Abbiamo bisogno di idee forti, di visioni grandi, altrimenti la nostra cultura, la nostra società è destinata all'implosione. Dobbiamo riprendere la storia daccapo e l'alleanza biblica compiuta in Gesù è lo spazio per questa impresa».



Piero Coda

Paolo Zuffada

Mercoledì 23 l'archeologa Lucrezia Spera racconterà gli scavi attorno alla tomba dell'Apostolo delle genti

La città di san Paolo

DI CHIARA SIRK

San Paolo trovò il martirio a Roma, sulla via Ostiense, decapitato. I cristiani seguirono l'usanza di seppellirlo il più vicino possibile alla scena delle sue ultime sofferenze, nella necropoli al terzo miglio della via Ostiense, a poca distanza dal Tevere. Quel luogo subito divenne un punto di riferimento per la comunità dei credenti. È impressionante che – possiamo immaginare con grande scorno dei numerosi cercatori di «misteri» – su questo non ci sia nessun dubbio: le ricerche, anzi, confermano la continuità e lo sviluppo di un insediamento formatosi in relazione al sepolcro dell'Apostolo delle genti. Anche di recente una campagna di scavo ha portato alla luce nuovi edifici di una vasta «città». Mercoledì 23, alle 21, nell'aula Barilla, della Facoltà di economia, in piazza Scaravilli, Lucrezia Spera, docente di archeologia tardoantica all'Università di Roma 2, parlerà sul tema «Attorno alla tomba di San Paolo. Scavi antichi e nuovi». La serata, che fa parte de «I mercoledì all'Università» organizzati dal Centro universitario cattolico San Sigismondo, in collaborazione con il Centro San Domenico, è introdotta e moderata da Giovanni Brizzi, docente di storia antica dell'Università di Bologna.



Benedetto XVI in visita agli scavi

Professoressa Spera, la tradizione pone il martirio e la sepoltura di Paolo a Roma, sulla via Ostiense. Come possiamo esserne certi? Oltre alle fonti scritte – soprattutto la più antica testimonianza del «religioso» Gaio che alla fine del II secolo invitava il capo di un movimento eretico orientale a venire a Roma per vedere i «trofei» degli Apostoli, quello di Pietro in Vaticano e quello di Paolo appunto sulla via per Ostia –, la storia monumentale del luogo, determinata dalla presenza della tomba, parla da sola con la sua straordinarietà. Su un semplice sepolcro di una necropoli per tutti, pagani e cristiani, e dopo la prima, ipoteticamente modesta, ornamentazione cui sembra riferirsi Gaio, nascerà la chiesa di età costantiniana, sostituita, alla fine del IV secolo, da un edificio basilicale imponente, voluto dal papa Siricio di intesa con i tre imperatori regnanti, Teodosio, Valentiniano II e Arcadio, finanziatori essi stessi dell'ambizioso progetto. Questo infatti, per la sistemazione della basilica, lunga più di centotrenta metri, prevede addirittura lo spostamento e la cancellazione di percorsi stradali, rivoluzionando radicalmente l'immagine della zona. Intorno al santuario, in questa sua forma magnifica, si sarebbe sviluppato un insieme sempre più fitto di costruzioni, edifici per l'accoglienza dei pellegrini e dei poveri, monasteri, apparati di servizio, case private, strutture produttive. Una vera e propria cittadella, fortificata nel IX secolo con le mura di Giovanni VIII. Ancora oggi, si ricorda, la basilica di San Paolo fuori le mura è meta di visita, durante tutto l'anno, per migliaia di visitatori. Qual è stato il contributo degli scavi recenti alla conoscenza del complesso di San Paolo fuori le Mura? Le ricerche degli ultimi anni, stimolate anche dalla ricorrenza

del millenario della nascita dell'Apostolo nel 2008, hanno arricchito notevolmente il già ricco patrimonio di segni di questa storia complessa. Esse hanno in primo luogo riguardato la «confessione», il luogo coincidente con l'originaria tomba di Paolo, e sono stati condotti, a partire dal 1999, dal collega dei Musei Vaticani Giorgio Filippi. Gli scavi più recenti, dal 2007, sotto la mia direzione, si sono concentrati su una vasta area, mai esplorata, a sud della basilica, fino a quel momento parte dell'orto dell'abbazia benedettina, e hanno visto tornare alla luce alcuni edifici di quella ben più vasta «città» che nel Medioevo era chiamata «Giovannipoli», la città di Giovanni (VIII), o «Castello di San Paolo». Quali istituzioni sono state impegnate in queste ricerche? Il progetto, tuttora in corso nelle sue fasi finali, è stato possibile grazie all'ottima sinergia di diversi organismi della Santa Sede, i Musei Vaticani, cui spetta la tutela dell'area extraterritoriale, e il Pontificio Istituto di archeologia cristiana per l'attività scientifica, sempre sotto la partecipata giurisdizione dell'amministrazione della basilica papale. Quando saranno aperti al pubblico i nuovi scavi? Proprio in questi giorni stiamo definendo le linee generali di allestimento per l'apertura al pubblico degli scavi, che si prevede possa avvenire in tempi rapidissimi, già prima dell'ultimazione dei lavori di restauro, per mostrare ai visitatori un interessante work in progress. Ma l'area archeologica e la galleria espositiva dei reperti, questa peraltro già percorribile, ha già avuto un visitatore di eccezione: il Papa, in occasione dei primi Vespri, lo scorso 28 giugno, è stato introdotto dall'arciprete della Basilica, il cardinale Francesco Monterisi, nel nuovo percorso.

Bacchelli e il palcoscenico Un amore sfortunato

Di Leonardo Bragaglia, attore e regista teatrale, autore di una quarantina di libri, dalla biografia di Ruggero Ruggeri a quella della Callas, è stata presentata l'ultima «fatica letteraria» intitolata «Riccardo Bacchelli e il teatro» (Persiani Editore, Bologna 2011). All'autore chiediamo come nasce questo libro. «Nasce per un senso di riconoscenza a chi mi mise l'etichetta "regista". Era il 1965, e a Milano, al Teatro del Convegno, io ero attore e aiuto regista della pièce di Bacchelli "Giorni di verità", dedicata al tema dell'eutanasia. Fu un allestimento molto sofferto: Bacchelli licenziò diversi registi e poi chiese che me ne occupassi io. Quando uscì la locandina io trovai il mio nome come regista. Un articolo sottolineò come fossi stato "nominato sul campo". Quindi ebbe modo di conoscerlo bene? «Lo conobbi e lo frequentai moltissimo anche in seguito. Ci univano alcune passioni, come quella per il melodramma. Lui ha scritto uno dei più bei libri su Rossini mai usciti, ormai introvabile. Per me è stato un personaggio determinante e ritengo sia stato il più grande scrittore italiano del ventesimo secolo insieme a Pirandello e D'Annunzio». Eppure, non solo le sue opere più famose sono dimenticate, ma del suo lavoro di autore teatrale non si sa quasi nulla. «Bacchelli aveva un amore viscerale per il teatro, mai corrisposto. Alcune sue pièce ebbero un successo notevole: "Giorni di verità" fu rappresentato poi a Roma, protagonista Giuliana Lojodice, con grande apprezzamento. A Milano facemmo cinquanta repliche. Tra i diversi titoli ricordo "L'alba dell'ultima sera", rappresentato al Piccolo di Strehler, e, nel 1950, "La notte di un nevrastenico" che poi diventò libretto per un'opera di Nino Rota. Scrisse anche "Il calzare d'argento" che, con musica di Ildebrando Pizzetti, fu allestito alla Scala. Entrambi ebbero l'idea di legarlo alla magnifica voce di Giuseppe Di Stefano. Dopo la scomparsa del cantante non s'è più fatto». Perché tanto oblio su tutto questo? «Forse perché lui aveva un linguaggio aulico, prezioso, austero, anche nel teatro e per gli attori era faticoso. L'unico modo per affrontarlo era immaginarlo come un grande classico: così curai la regia di "Giorni di verità", come fosse una tragedia antica e, in effetti, lo è». Anche per l'argomento che affronta... «Sì, modernissimo. In scena Bacchelli portò il dissidio tra la fede e incredulità, tra carità ed egoismo, dolore e amore. Lo fece in modo efficacissimo, con dialoghi splendidi, con una drammaturgia capace di un profondo scavo psicologico». (C.S.)



Riccardo Bacchelli

La musica popolare a San Colombano

Giovedì 24, all'oratorio di San Colombano, in via Parigi, alle 20.30, viene presentato un appuntamento su «La musica popolare attraverso i secoli. Aria della Monica, Aria di Firenze, Ballo di Mantova, Girolmetta, Spagnoletta, Tarantella» in cui si alterneranno esecutori di varia formazione: I suonatori «d'Aqua fredda», dell'Appennino bolognese con Placida Staro (violino e canto), Elisa Lorenzini (violino), Massimo Zacchi (violoncello), Bruno Zanella (chitarra bolognese) e Daniele Marchi, Lucia Cutti, Maria Carrugi, Carolina Conventi, Davide Dobrilla, Stefano Reyes (danza), Santina Tomasello, Kersten Cottyn, Paolo Da Col (canto), Silvia Rambaldi (clavicembalo), Riccardo Centazzo (fisarmonica), Fabio Tricomi (mandolino, tamburello, violino), Fabiana Ciampi, Kersten Cottyn, Luigi Ferdinando Tagliavini, Liuwe Tamminga (organi). In programma musiche popolari e colte (di Coferati, Storace, Pachelbel, Frescobaldi e altri).



Il complesso di San Colombano

Ne parliamo con Placida Staro, studiosa di musica popolare, autrice di numerosi saggi (l'ultimo «Lasciateci passare. Siamo le donne. Il canto delle mondine di Bentivoglio» edito da Nota), musicista. «Sappiamo che nei secoli passati i musicisti frequentavano generi molto differenti e quindi musica popolare e colta non erano distanti come le percepiamo oggi. Accostare come faremo giovedì organisti, jazzisti, musicisti del repertorio popolare non è dunque una scelta bizzarra». Dunque c'erano melodie molto popolari? «C'era una circolazione che noi neppure immaginiamo. Per esempio l'Aria di Mantova è uno stereotipo. Parte come ballo rituale, si fa a carnevale e quando muore qualcuno, ma è anche nell'Inno nazionale d'Israele». E il legame sarebbe? «Molti ebrei erano maestri di ballo e musicisti, quindi questa musica girava ed è finita nelle melodie yiddish e da lì nell'Inno nazionale. Ma la troviamo anche ne "La Moldava" di Smetana». Quanto si sa di queste fonti della musica colta? «Fino al metà Novecento si pensava che la musica popolare avesse "copiato" quella "alta". Adesso sappiamo che non è così. Grazie a collaborazioni tra musicisti e musicologi con diverse specializzazioni, abbiamo scoperto che la prassi su strumenti barocchi è la stessa dei musicisti di tradizione orale. A Bologna, Firenze, Mantova venivano indetti dei balli pubblici per il reclutamento dei musicisti: arrivavano dalle province, dall'Appennino ed erano assunti nelle corti. Nella valle del Savena c'è una tradizione secolare di pratica musicale: quasi tutti suonavano e anche ballavano». (C.D.)

storia. Gli Aldrovandi, un'economia di famiglia

Martedì 22, alle 17, nell'oratorio di San Filippo Neri, sarà presentato il libro di Matteo Troilo «Un'economia di famiglia Strategie patrimoniali e di prestigio sociale degli Aldrovandi di Bologna (secoli XVII-XVIII)» (Il Mulino, Collana "Storia dell'economia e del credito - Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna", 2010). Interviene Bernardino Farolfi. All'autore, dottore di ricerca in storia economica, abbiamo posto alcune domande. Tra le famiglie senatorie quella degli Aldrovandi che ruolo aveva? Gli Aldrovandi erano una tipica famiglia del patriziato bolognese, con un seggio al senato cittadino, terre e ville nel contado e uno splendido palazzo ancora oggi ben conservato in via Galliera. Ho voluto studiare questa famiglia proprio perché, con i suoi tratti comuni, era rappresentativa di tutto il gruppo di potere. Allo stesso tempo nelle vicende familiari emergono storie personali importanti. Oltre al celeberrimo medico cinquecentesco Ulisse, l'attenzione va posta su due fratelli: Filippo (1660-1748), più volte ambasciatore a Roma, e Pompeo (1668-1752), cardinale che rischiò d'essere eletto papa al posto di Benedetto XIV, il famoso cardinale Lambertini. È a Pompeo, abilissimo negli affari, che dobbiamo l'ampliamento del grande palazzo di famiglia e il

magnifico monumento funebre in San Petronio. Che cosa ci rivela la ricchezza di un famiglia bolognese di quei secoli? Che uso ne veniva fatto e cosa s'intende per «ricchezza» in quel periodo? La ricchezza di allora non era per forza legata al denaro. Nel libro metto spesso in evidenza come queste famiglie fossero spesso a corto di moneta liquida da spendere. La ricchezza, invece, proveniva dalle terre e dal potere politico cittadino. Proprio questi due aspetti hanno permesso agli Aldrovandi di mantenere per decenni uno stile di vita dispendioso indebitandosi in vari modi. Ci si poneva un problema etico dell'uso della ricchezza? Anche in questo caso la storia ci insegna a leggere il passato spogliandoci dei modi di pensare attuali. Indubbiamente esistevano delle implicazioni morali ed etiche relative alle grandi spese che queste famiglie effettuavano. Queste però vanno lette nel particolare momento. Nel Seicento ad esempio le spese di lusso erano molto più basse rispetto al Settecento, secolo nel quale la competizione tra famiglie si giocava proprio nell'ostentazione del lusso. L'attuale villa Aldrovandi-Mazzacorati di via Toscana nasce in questo contesto. C.S.

Fra musica e teatro, gli appuntamenti della settimana

Al Teatro Manzoni, in via de Monari 1/2 oggi, alle 16, va in scena lo spettacolo-concerto della Playtoy Orchestra, la prima band al mondo che suona attraverso l'utilizzo esclusivo di strumenti Bontempi e giocattoli in grado di emettere suoni. In programma colonne sonore indimenticabili, jingle pubblicitari, atmosfere esotiche tra mambo e bossa nova. Giovedì 24, alle 21, sempre al Manzoni, un'affascinante incursione nel malinconico mondo del Fado Portoghese, arricchito dal calore più festoso della Morna capoverdiana con la voce di Lura, già considerata l'erede della grande Cesaria Evora, alla quale ha dedicato il brano «Moda Bo» cantandolo con lei nel suo ultimo disco. Il festival di San Giacomo questa settimana presenta due appuntamenti (sempre inizio ore 18, ingresso libero) nell'oratorio di Santa Cecilia, in via Zamboni 15. Sabato 26 si svolgerà il concerto degli allievi del corso di Fortepiano del conservatorio «Martini». Domenica 27, Carlo Mazzoli e Silvia Rambaldi suonano musiche per fortepiano a quattro mani. Sul fortepiano a tavolo di Anonimo Italiano (inizi del XIX secolo) si sono in programma musiche di Johann Wilhelm Häfler, Luigi Malerbi, Michel Pfeiffer. Sul fortepiano di Georg Haschka (Vienna, circa 1820) eseguiranno Bach e Mozart.

Agata, la testimone

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione solenne della vostra Santa patrona S. Agata, ci aiuta a capire alcune verità fondamentali a riguardo della nostra condizione di testimoni di Cristo nel mondo. «Da parte nostra, per quanto ha forza e vigore la sana ragione» scrive S. Agostino «abbiamo il vivo desiderio di imitare i martiri che ammiriamo impegnati nella lotta» [Discorso 313/A,3; NBA XXXIII, 671]. Mettiamoci dunque in docile ascolto della Parola di Dio. La prima lettura presenta una situazione culturale non dissimile dalla nostra, per alcuni aspetti. La possiamo richiamare brevemente. Il re Antioco - siamo nel decennio 170-160 A.C. - ha il progetto di una forzata omologazione del popolo giudeo alla cultura ellenica, con proibizione di osservare le leggi religiose e civili ebraiche, e l'obbligo di adeguarsi in tutto alla legislazione siriana. Il re giungerà perfino a dedicare il Tempio del Signore ad una divinità pagana, a Giove Olimpo. Questa forzata ellenizzazione genera una vera e propria rivolta guidata dal sacerdote Mattatia. La prima lettura riferisce le sue parole in punto di morte, il suo testamento spirituale. In che senso questa pagina biblica è di grande attualità? Nel senso che anche oggi è in atto un progetto di omologazione ad una cultura che esige l'estromissione di ogni riferimento trascendente da tutti gli ambiti della vita sociale. Certamente non si usano, almeno in occidente, i mezzi usati da Antioco o dal prefetto di Catania con Agata. Ma la capacità di produrre il consenso posseduta dai grandi mezzi di comunicazione, cioè concretamente dai poteri che li gestiscono, è tale che il rifiuto oggi del «politicamente corretto» è la forma che assume in Occidente il martirio cristiano. Cari amici, il martirio di Agata così come le parole di Mattatia ci portano pertanto a riflettere sul bene umano fondamentale della libertà religiosa. Ad alcuni può sembrare strano che ci attardiamo a riflettere sulla libertà religiosa nel nostro Occidente. Non è esso, come categoria culturale, nato come una grande promessa di libertà? Non è, la libertà religiosa, difesa e garantita anche dalla nostra Costituzione repubblicana? Cari fratelli e sorelle, ci sono due modi fondamentali di violare la libertà religiosa. Il primo è la persecuzione violenta che giunge fino all'uccisione della persona a causa della sua fede cristiana. Questa violazione della libertà religiosa non è affatto scomparsa, ma al contrario. Infatti, risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale, come accadde ad Agata. Il secondo modo di violare la libertà religiosa è sempre più pervasivo e presente nel nostro Occidente. Esso consiste nell'esclusione della religione - più concretamente: della fede cristiana - dalla vita civile pubblica. «Sei libero di professare la tua fede cristiana, ma nella tua vita privata: quando entri nella sfera pubblica, la devi lasciare fuori»: è questa la formula in cui si esprimono la progressiva discriminazione dei credenti, la negazione del diritto di cittadinanza alla pubblica professione della fede, le varie limitazioni al ruolo pubblico dei credenti nella vita civile e politica. Perché questa limitazione è una violazione alla libertà religiosa? La risposta è semplice e profonda. «La libertà religiosa, come ogni libertà, pur muovendo dalla sfera persona, la si realizza nella relazione con gli altri. Una libertà senza relazione non è libertà compiuta. Anche la libertà religiosa non si esaurisce nella sola dimensione individuale, ma si attua nella propria comunità e nella società, coerentemente con l'essere relazionale della persona e con la natura pubblica della religione»



La chiesa di Sant'Agata a Cremona. Di fianco la Messa celebrata dal cardinale

Nella Messa a Cremona in onore della martire il cardinale Caffarra ha citato la santa come esempio di lotta per la libertà religiosa

[Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata della Pace 2011, 6, cpv 1°]. Celebrando la memoria di Agata «abbiamo il vivo desiderio di imitare i martiri che ammiriamo impegnati nella lotta». Dove trovare la forza di non conformarci alla cultura secolarista, alla cultura dell'immanenza, sempre più pervasiva? «Non abbiate paura», dice Mattatia nella prima lettura; «non abbiate paura», ripete il Signore nel S. Vangelo. Che cosa liberò Agata dal timore? che cosa ci dona la forza di testimoniare la nostra fede non solo nella sfera privata, ma anche e soprattutto nella pubblica piazza? «Non abbiate paura delle minacce di questo empio sovrano... oggi egli è nelle stelle, ma domani non ci sarà più». Ecco la prima certezza del martire. Egli sa vedere oltre le apparenze, e non si lascia ipnotizzare da fugaci splendori. «E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno» [1Gv 2, 17]. «Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati». Gesù ci rivela la ragione ultima della nostra forza: l'amore che il Padre ha per ciascuno di noi. È un amore talmente grande che si prende cura di tutti i più piccoli particolari della nostra vita. Non siamo abbandonati a noi stessi nello scontro col mondo. Siamo forti della stessa forza di Dio. «Perché» ci ha detto l'apostolo Pietro nella seconda lettura «quelli che soffrono facendo la

volontà di Dio, continuano a fare il bene e si mettono nelle mani del loro creatore con piena fiducia». Rivolti dunque al Signore, a Lui rendiamo grazie per averci fatto il dono della martire Agata, e di essere oggi i suoi testimoni. Con la sua potenza ci sostenga nel nostro martirio; arricchia la nostra fede, governi la nostra mente con pensieri veri, puri e santi; ci conceda il suo amore e ci conduca alla sua felicità. Amen.

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a Villanova di Castenaso. Alle 17 in Cattedrale Messa e ordinazione di 7 Diaconi permanenti.
- MARTEDÌ 22**
Ore 20.30 Gherghenzano Messa per la Cattedra di San Pietro.
- SABATO 26**
Visita Pastorale a Pianoro Vecchio, Brento e
- Livergnano.
- DOMENICA 27**
Alle 9 in Seminario Messa all'assemblea dell'Azione cattolica. In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a Pianoro Vecchio, Brento e Livergnano. Alle 15.30 nella Sala delle Missionarie dell'Immacolata a Borgonuovo di Pontecchio Marconi apertura Piccolo Sinodo della Montagna.

Al «Flaminio» calano le cause

Un deciso calo delle cause introdotte, e quindi di quelle pendenti, sia di prima che di seconda istanza: questo il dato più rilevante che si ricava dalle statistiche dell'attività del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio nel 2010, esposte giovedì scorso durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario dal vicario giudiziale monsignor Stefano Ottani. In prima istanza, infatti, le cause pendenti al 31 dicembre 2009 erano 302, alla fine del 2010 sono diventate 279; in seconda istanza, a fine 2009 erano 101 cause, al 31 dicembre 2010 sono diventate 76. Un altro dato importante non si rileva invece dalle statistiche: la diminuzione della durata delle cause. In prima istanza, i libelli depositati nel 2010 sono stati 104, le cause trattate 434, quelle espletate 155. Le cause introdotte provenivano per la maggior parte dalla diocesi di Bologna (40), seguita, ma a distanza, da Rimini (15) e Ferrara (10). «Nonostante il dato formale che appare nelle statistiche - ha sottolineato monsignor Ottani - in realtà i tempi del processo si sono di molto ridotti, fino quasi a corrispondere alla tempistica prevista dalla normativa». L'apparente contraddizione, ha detto, «si spiega per un diverso ritmo della procedura e della conseguente pendenza della lite che configura la durata del processo». Quanto ai capi di nullità, sono stati in tutto 249; ad essi si è risposto in modo affermativo in 205 casi, negativo in 44. Primo capo di nullità si conferma l'esclusione della prole (35,3%), subito seguito dall'esclusione dell'indissolubilità (32,1%) e, più distanziata, dall'incapacità (23,3%).

La quantità del lavoro, ha rilevato il vicario giudiziale, è rimasta alta: basta guardare alle cause espletate in prima istanza (155) e in seconda (321). Per quanto riguarda le cause di appello, nel 2010 ne sono pervenute, di affermative in prima istanza, 293 e ne sono state trattate 373, espletate 321; 161 provenivano dal Tribunale Etrusco e 132 dal Tribunale Emiliano. I capi di accusa esaminati in appello sono stati 452: anche qua ha prevalso l'esclusione della prole (42,9%), seguita dall'esclusione dell'indissolubilità (30,3%). In chiusura, monsignor Ottani ha ricordato che il numero di cause di nullità e soprattutto i motivi della nullità stessa preoccupano, perché «si riconducono alla mancata volontà di impegnarsi e di assumere responsabilità e alla fragilità delle persone in ordine al discernimento e al mantenimento dei doveri matrimoniali». Perciò, ha concluso, è su questi ambiti che occorre porre tutta l'attenzione non solo pastorale ma dell'intera comunità umana». Cedendo quindi la parola a don Andrea Ripa, difensore del vincolo presso il Tribunale Flaminio e docente di norme generali alla Facoltà teologica di Lugano che ha tenuto la prolusione inaugurale su «Il valore probativo delle dichiarazioni delle parti nel processo matrimoniale canonico».



L'apertura dell'anno giudiziario

Caffarra: «Rapidità positiva. La giustizia lenta è ingiusta»

Pubblichiamo una trascrizione redazionale dell'intervento del cardinale Caffarra, arcivescovo moderatore del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011.

Prima di dichiarare ufficialmente aperto l'anno giudiziario, sento il bisogno, più che il dovere, di ringraziare tutti gli operatori del nostro Tribunale Flaminio: giudici, difensori del vincolo, promotori di giustizia, notai e tutto il personale aggiunto. Ringraziarli perché esprimono la profonda preoccupazione della Chiesa e nello stesso tempo rendono giustizia a nome della Chiesa a quei coniugi che chiedono, e hanno il diritto di farlo, di verificare l'esistenza o meno del loro vincolo matrimoniale. Sappiamo bene che è un lavoro difficile: come abbiamo avuto prova anche stamattina dalla relazione, è un lavoro che esige un esercizio della ragione molto delicato, per raggiungere quella certezza morale (non di più infatti si richiede al giudice) che permetta al giudice stesso di pronunciare la sentenza. Ho particolarmente apprezzato il fatto che sia diminuita presso il nostro Tribunale la durata delle cause: un punto sul quale l'anno scorso avevo richiamato molto l'attenzione. Non è un modo di dire, ma è la pura verità quando si dice che una giustizia, per essere giusta, deve essere amministrata entro tempi ragionevoli; una giustizia troppo lunga diventa per ciò stesso ingiusta. Perciò con piacere ho constatato che sono diminuiti i tempi dalla deposizione del libello alla sentenza. Siamo quasi entro la norma, che ancora una volta, anche come membro del Supremo Tribunale della Segnatura apostolica, chiedo di tenere presente non come un'utopia ma come un impegno preciso e quotidiano. Infine, ma non dammeno, sottolineo l'importanza di ciò che è stato citato opportunamente dal Vicario giudiziale, cioè di quanto ha detto Benedetto XVI nell'apertura dell'anno giudiziario del Tribunale apostolico della Rota romana. Sempre più vediamo che in negozi importanti della vita c'è negligenza e mancanza di serietà; ma soprattutto sempre più vediamo che questo oggi vale per il matrimonio. Serietà richiesta nella preparazione, serietà richiesta a voi giudici nel dichiarare esistente o no un vincolo matrimoniale.

La croce di Nagasawa, un'immagine emblematica

L'immagine scelta come emblema dell'appuntamento «Comunicare l'evento pasquale con l'arte» è la croce del giapponese Hidetoshi Nagasawa, realizzata nel 2010. L'opera è in marmo bianco di Carrara, e si compone di otto braccia disposte in modo simbolico. Ogni braccio è in stretta connessione con l'altro secondo la struttura dello Shanghai, tanto che lo spostamento di uno modificherebbe l'equilibrio di tutti. Per questo qualcuno ha considerato l'opera un elogio alla relazione: tra gli uomini e tra armonia e fragilità. Ciascun braccio, poi, poggia a terra da un lato, ad indicare il radicamento nell'uomo nelle due direzioni inscindibili del cielo e della terra: ogni desiderio di ascendere verso l'alto non può prescindere dall'ancoraggio alla terra. Una caratteristica dell'esperienza umana che coincide con la logica dell'incarnazione. La croce non è piantata a terra, ma solo appoggiata, come se attendesse di essere innalzata. Così come altre caratteristiche collegate alla forma delle braccia. Anzitutto la loro sezione circolare: un richiamo alla canna di bambù, sempreverde e vigorosa: la croce si fa segno di vita. In secondo luogo l'assemblamento in aste parallele: un doppio che racconta la duplicità del segno della Croce: morte e risurrezione, finito e infinito, contingenza ed eternità, luce e tenebre.

Comunicare la Pasqua, la via dell'arte

L'Ufficio catechistico diocesano e l'Istituto «Veritatis Splendor» promuovono a partire dal 10 marzo due appuntamenti per sostenere il lavoro delle parrocchie dedicato alla Risurrezione

Di tutti i percorsi attivati dall'Ufficio catechistico diocesano per la formazione di catechisti ed educatori della diocesi, «Comunicare l'evento pasquale con l'arte» sarà l'iniziativa principe. Un momento unico proposto a tutti i partecipanti ai nove laboratori 2010-2011, ma anche agli operatori dell'evangelizzazione di tutte le parrocchie, agli insegnanti delle scuole cattoliche e statali della provincia, ai genitori e a tutti coloro che siano interessati ad acquisire strumenti efficaci per una proposta educativa di qualità. Promosso insieme con il settore arte e catechesi dell'Istituto «Veritatis Splendor», l'appuntamento si terrà nei locali dell'Istituto in via Riva di Reno 57 in una doppia data: giovedì 10 marzo per quanti operano con bambini in età delle scuole dell'infanzia e primaria; giovedì 24 per chi è invece coinvolto con fanciulli, giovanissimi e giovani. Salta invece la terza data originariamente ipotizzata, il 17 marzo. Il programma di entrambi gli incontri è il medesimo: alle 20.30 l'introduzione e la contestualizzazione del direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, don Valentino Bulgarelli, e dalle 21 alle 22.30 il laboratorio con l'illustratrice

bolognese Roberta Pizzi. «Abbiamo scelto di preparare un evento forte sul tema della Pasqua perché essa è il centro dell'anno liturgico e di tutto l'annuncio cristiano - spiega don Bulgarelli -». Gli approfondimenti realizzati e in corso su antropologia, iniziazione cristiana, accompagnamento educativo, narrazione biblica e via dicendo, hanno la loro ragione d'essere nella misura in cui aiutano i catechisti a far fare a bambini, giovani e adulti un'esperienza piena della passione, morte e risurrezione di Cristo. Così abbiamo pensato di fornire strumenti per favorire un lavoro che nelle parrocchie c'è, ma va sostenuto e potenziato». Soprattutto alla luce dei mutamenti sociali e culturali degli ultimi anni che, come ha ripetuto più volte don Bulgarelli, impongono un modo rinnovato di fare catechesi, più capace di tenere conto dei nuovi linguaggi e delle variate dinamiche comunicative. Tra gli ambiti ancora in gran parte inesplorati, e invece da tempo al centro dei percorsi formativi dell'Ufficio catechistico, proprio le potenzialità dell'arte. «Si tratta di una risorsa che valorizza uno dei verbi della fede, cioè il vedere - prosegue il sacerdote -». L'arte da sempre ha raccontato l'annuncio evangelico attraverso gli strumenti del segno e dell'immagine, e utilizzando la categoria fortemente evocativa della bellezza». Una riflessione quella su Pasqua e catechesi che deve andare di pari passo con il potenziamento della partecipazione alle liturgie di Quaresima e Settimana Santa, precisa don Bulgarelli, a volte non vissute in pienezza dai giovani nelle



La Croce del giapponese Hidetoshi Nagasawa

parrocchie. L'evento «Comunicare l'evento pasquale con l'arte» si colloca in un contesto che vede anche l'Istituto «Veritatis Splendor» protagonista di un'iniziativa orientata nella medesima direzione: la mostra temporanea sul tema della croce. Per ragioni organizzative è bene segnalare la presenza ai due appuntamenti tramite l'apposita scheda reperibile sul sito www.bologna.chiesacattolica.it/ucd/; info: veritatis.artecatechesi@bologna.chiesacattolica.it, segreteria-ucd@bologna.chiesacattolica.it

Michela Conficconi

«Per amore, per il Suo infinito amore», un recital di Pilloni

Nell'ambito dei «Pomeriggi di spiritualità ed arte» promossi dalla Milizia mariana nella Sala San Francesco (piazza Malpighi 9) domenica 27 alle 15.30 recital «Per amore, per il Suo infinito amore», con l'attore Alessandro Pilloni. «Il mio testo, del quale sono anche l'unico interprete - spiega Pilloni - è un testo poetico, e ha come protagonista assoluta Maria: è la "buona notizia" di Maria, il suo "Vangelo". Questa "buona notizia" viene annunciata attraverso, anzitutto, la proclamazione di passi evangelici riferiti alla Madonna: l'Annunciazione, la Natività, lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù nel Tempio, fino alle Nozze di Cana. Poi ci sono due Laudi medievali: l'«Addio di Cristo alla madre» di anonimo e il celebre «Pianto della Madonna» di Jacopone da Todì. Il tutto accompagnato da musiche appositamente scelte e da immagini, artistiche e naturali». «Ancora - prosegue - ci sono alcuni monologhi di Maria, parzialmente tratti dal poeta Giovanni Raboni; e poi dialoghi tra i discepoli e Maria (uno particolarmente "forte" è quello con Giuda) e soprattutto, i due dialoghi tra Maria e il coro, all'inizio e alla fine del recital. In essi infatti il coro, che rappresenta tutti noi, con parole anche qui tratte in parte da Giovanni Testori chiama all'inizio Maria; e alla fine, dopo la Crocifissione, è lei che ci parla: ci fa sapere che, come dice il titolo, suo Figlio è venuto sulla terra "per il suo infinito amore" per noi. E torna ogni volta che lo cerchiamo, perché ci ha scelto e ci vuole rendere fratelli: basta che noi uniamo il nostro "sì" al "sì" di Maria». «Un'opera, dunque - conclude Pilloni - che esplora ampiamente la figura della Madonna e che costituisce quindi per me un'esperienza molto forte: interpretando infatti tutte le parti, do voce a tanti personaggi diversi. E spero che gli spettatori possano vivere la stessa emozione, immedesimandosi nelle parole che pronuncio e nei personaggi che interpreto».



Alessandro Pilloni

Ucsi e Carmelitani ricordano Tito Brandsma

Nella ricorrenza dei 130 anni dalla nascita di Tito Brandsma (uciso in campo di sterminio, proclamato da Giovanni Paolo II beato e patrono dei giornalisti), la figura di questo testimone della fede verrà ricordata a Bologna mercoledì 23 febbraio nella Basilica di San Martino, in via Oberdan 25, per iniziativa dei padri carmelitani, dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) e di altre aggregazioni laicali, delle comunicazioni sociali e dell'associazionismo. Introdotto da Roberto Zalambani, consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti, alle 18 padre Giovanni Grosso, postulatore generale dell'Ordine carmelitano, parlerà della figura e dell'opera del beato padre Brandsma e, alle 18.30, presiederà una concelebrazione eucaristica. All'uscita della chiesa, i partecipanti verranno invitati a recarsi in via Mentana (retro della Basilica) per sostare davanti alla lapide collocata dall'Ucsi nel luogo dove si trovava la sede dell'Avvenire d'Italia, distrutta da una bomba durante la seconda guerra mondiale; qui lavorava come amministratore il carpigiano Odoardo Focherini, anch'egli morto in campo di concentramento per aver salvato numerosi ebrei dalla deportazione. Il beato Tito Brandsma, entrato giovane nell'Ordine carmelitano, divenne rettore dell'Università cattolica di Nimega, presidente e assistente spirituale dei giornalisti cattolici olandesi; per essersi pubblicamente e ripetutamente opposto all'ideologia nazista, fu imprigionato, deportato e ucciso a Dachau.



Tito Brandsma

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

Table listing cinema events across various locations like ALBA, ANTONIANO, BELLINZONA, BRISTOL, CHAPLIN, GALLIERA, and ORIONE, including titles and times.

Table listing religious events like PERLA, TIVOLI, CASTEL D'ARGILE, CASTEL S. PIETRO, CENTO, CREVALCORE, LOIANO, S. GIOVANNI IN PERSICETO, S. PIETRO IN CASALE, and VERGATO, including titles and times.

bo7@bologna.chiesacattolica.it
appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Catecumeni adulti, incontro col provicario «I cattolici e il Risorgimento» a Castelfranco

diocesi

CATECUMENI ADULTI. Sabato 26 alle 10.30 nell'auditorium Santa Clelia Barbieri della Curia arcivescovile il provicario generale monsignor Gabriele Cavina terrà un incontro con i catecumeni adulti che riceveranno i sacramenti della iniziazione cristiana nella prossima Veglia pasquale.

parrocchie

CUORE IMMACOLATO DI MARIA. Domenica 27 la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria festeggerà il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, già parroco per vent'anni, in occasione dei suoi 75 anni. Alle 10 Messa presieduta da monsignor Vecchi, quindi pranzo comunitario per il quale occorre prenotarsi: Celsa, tel. 051404658, Giovanna tel. 051406929, Marta tel. 051403129.

SANT'ANTONIO DI PADOVA. Prosegue nella Basilica di Sant'Antonio di Padova (via Jacopo della Lana 2) il corso di canto per l'assemblea rivolto ai fedeli. Domenica 27 alle 17 si terrà il quarto di sei incontri che hanno luogo con cadenza quindicinale, fino alla fine di marzo. Sono tenuti da Alessandra Mazzanti. Si può seguire l'incontro anche se non si è stati presenti agli appuntamenti precedenti.

IDICE. Domenica 27 la parrocchia di Idice celebra il patrono san Gabriele dell'Addolorata. Alle 11.15 Messa solenne presieduta da monsignor Francesco Cavina, della Segreteria di Stato vaticana, assistente ecclesiastico dell'Arciconfraternita dei bolognesi a Roma. Seguirà la benedizione con la statua del santo sul piazzale della chiesa. Quindi, momento di festa con aperitivo.

SAN MARTINO. Nella parrocchia di San Martino proseguono gli incontri di «Lectio divina»: giovedì 24 alle 21 il tema sarà «Cercate invece anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia...» (Mt 6, 24-34).

SAN FRANCESCO A SAN LAZZARO. Per il «Per-corso» educativo «Crescere insieme genitori e figli» nella parrocchia di San Francesco d'Assisi a San Lazzaro domenica 27 alle 16.15 nell'ambito del «programma adolescenti» il tema sarà «Così fan tutti! Influenze, pressioni, mode».

CASTELFRANCO. Giovedì 24 il circolo culturale «Verità e speranza» della parrocchia di Castelfranco organizza alle 20.45 nella chiesa di San Giacomo, in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, una conferenza su: «I cattolici negli anni del Risorgimento nazionale», relatore: Giampaolo Venturi, docente di Storia e Filosofia.

SAN SEVERINO. Nella parrocchia di San Severino (Largo Lercaro 3) sabato 26 e domenica 27 si terrà il «Mercatino delle occasioni» di oggettistica varia. Orario: sabato dalle 15.30 alle 19, domenica dalle 9 alle 13. Il ricavato sarà utilizzato per le attività parrocchiali.

spiritualità

GIOVEDÌ DI SANTA RITA. Proseguono i 15 «Giovedì di santa Rita» nel tempio di San Giacomo

Alla facoltà teologica «Confronti» sul Gesù storico

Si apre domani l'edizione 2011 di «Confronti», lezioni promosse dal Dipartimento di teologia dell'evangelizzazione della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Tema di quest'anno: «Il Gesù storico». La ricostruzione storica della personalità di Gesù e delle circostanze che hanno originato il cristianesimo sono sempre state oggetto di accesa discussione. Nel ciclo «Confronti 2011» vengono offerti approfondimenti interdisciplinari sul tema e messa a disposizione dei partecipanti una sintesi accurata della riflessione metodologica suscitata dalle polemiche degli ultimi due secoli e un itinerario scientifico per accostare l'uomo Gesù. Nella prima lezione, domani nella sede della Fter in Seminario (piazzale Bacchelli 4) don Paolo Boschini, docente di filosofia ed epistemologia teologica alla Fter, tratterà «Da Reimarus a Käsemann. La "prima" e la "seconda" fase della ricerca storica sulla vita di Gesù». Informazioni e iscrizioni: segreteria Fter, tel. 051330744, info@fter.it; sito internet www.fter.info/confronti2011

Maggiore (Piazza Rossini). Giovedì 24 Messa alle 8 (per gli studenti universitari), 9, 10, 11 e 17. Le due celebrazioni più solenni delle 10 e delle 17 prevedono una catechesi più estesa nella predicazione, l'Adorazione eucaristica e la benedizione. SANTO STEFANO. Domenica dalle 9 alle 12 nella Biblioteca San Benedetto del complesso di Santo Stefano (via Santo Stefano 24) dom Ildefonso Chessa, benedettino olivetano, e padre Jean-Paul Hernández, gesuita, guideranno l'incontro del percorso «Agli Ebrei: un anonimo del Nuovo Testamento». Tema: «C'era una tenda detta Santo dei Santi» (Eb 8 e 9).

associazioni

GRUPPO COLLEGHI. Il gruppo colleghi Inps - Inail - Ausl - Telecom - Ragioneria dello Stato si ritroverà martedì 22 alle 15 presso le Missionarie del Lavoro (suor Matilde) in via Amendola 2 (terzo piano) per una riflessione sul Vangelo guidata da don Giovanni Cattani.

UNIONE CAMPANARI. Il Consiglio direttivo dell'Unione Campanari Bolognesi indice l'assemblea generale domenica 27 alle 14.30 nella parrocchia di Castenaso (via Tosarelli 71). Disbrigate le pratiche di tesseramento si procederà alla lettura della relazione morale, quale sintesi degli eventi organizzati dai soci, e la relazione finanziaria quale bilancio delle attività economiche sostenute dall'associazione.

SERRA CLUB. Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting quindicinale mercoledì 23 nella parrocchia dei Santi Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica, alle 20 cena insieme, alle 21 conferenza, aperta a tutti, di don Marco Dalla Casa, parroco a Santa Maria degli Alemanni, su «Da Usokami a Bologna». Informazioni: tel. 051341564 - 051392087.

POGGESCHI. Al Centro Poggeschi (via Guerrazzi 14/e) giovedì 24 alle 20.45 secondo di tre incontri di formazione sul tema «Il corpo oggi»: «L'uomo, la donna, la coppia oggi», con riflessioni di Nicola e Giulia Gabella e un intervento di gesuita padre Stefano Titta.

ROTARY. Mercoledì 23 alle 18 all'Absidale di Santa Lucia la terza edizione del Rotary day, che prosegue la tradizione dei Rotary Club bolognesi di festeggiare pubblicamente l'anniversario della fondazione del Rotary International. Questa edizione viene dedicata al tema della sostenibilità, cioè alla possibilità di assicurare lo sviluppo economico, sociale e ambientale della società preservando la qualità e la quantità delle risorse naturali del Pianeta e del suo patrimonio culturale, sociale e morale. In questo quadro rimane centrale l'azione sociale rotariana del servire e restano fermi i principi cardine del Rotary che sono la tolleranza, il rispetto e il desiderio di pace.

cultura

VATICANO II. L'associazione «A due a due sulla strada» promuove una serie di incontri al cinema-teatro Bellinzona (via Bellinzona 6) sul tema «Concilio Vaticano II 1962-2012: un cammino di riflessione». Giovedì 24 alle 20.45 padre Lorenzo Prezzi e il professor Marco Vergottini parleranno de «Il Vaticano II, svolta epocale?».

spettacoli

ANTONIANO. Per la stagione di teatro ragazzi, domenica 27 alle 11 e alle 16 andrà in scena lo spettacolo «Il sogno di Mago Merlinò». SAN FRANCESCO A SAN LAZZARO. Nella Sala polivalente della parrocchia di San Francesco d'Assisi a San Lazzaro (via Venezia 21) sabato 26 alle 21 la compagnia teatrale «Teatralmente instabili» di Baricella presenta «Non tutti i santi vengono per nuocere».

Caritas diocesana, prosegue il corso

Per il terzo corso di formazione della Caritas per gli animatori dei Centri di ascolto parrocchiali e gli aderenti alle associazioni caritative dal titolo «Educaci all'accoglienza in tempo di crisi», lunedì 28 febbraio dalle 17.30 alle 19.30 al Centro Poma (via Mazzoni 6/4) si terrà un incontro sul tema «Il mondo in casa». Sarà un confronto a vasto raggio con Paola Vitiello e con gli operatori del Centro ascolto immigrati diocesano.

San Sigismondo, incontri sull'Esodo

Domani alle 18 nell'Aula magna San Sigismondo (via San Sigismondo 7), si terrà il primo degli «Incontri sul libro dell'Esodo», a cura di monsignor Fiorenzo Facchini e Aurelio Boari. Nel ciclo, che prevede cinque incontri, saranno proposti i passi: «Roveto ardente e missione di Mosè» (3, 1-15); «Il sacrificio della Pasqua» (12, 1-14); «Partenza dall'Egitto» (12, 31-42; 13, 17-22) e «Passaggio del Mar Rosso» (14, 1-31); «Il deserto» (15-16-17); «Alleanza, manifestazione del Signore al Sinai e Decalogo» (19-20). L'iniziativa è promossa dall'Aidu (Associazione italiana docenti universitari) e aperta a tutti.

In centro la processione in onore della Vergine di Lourdes

In occasione delle celebrazioni dell'ottavario in onore della Beata Vergine di Lourdes, curate dalla parrocchia di San Paolo Maggiore, una processione guidata dal parroco don Leonardo Berardi, barnabita, dal rettore del collegio San Luigi, il barnabita padre Giuseppe Montesano, e dal rettore del Seminario arcivescovile monsignor Roberto Macciantelli ha animato le vie del centro storico adiacenti alla chiesa parrocchiale. Quindi la tradizionale Messa per gli ammalati celebrata domenica scorsa nella chiesa di via Carbone. Centinaia di persone hanno accompagnato lungo il percorso la statua raffigurante la sacra immagine della Madonna di Lourdes, preceduta da una sfilata di carrozine guidate da personale dell'Unitals. La stessa Unitals ha promosso l'iniziativa, alla seconda edizione. (F.G.)

Vita, gli ultimi fuochi a San Lazzaro e a San Pietro in Casale

Si concludono questa settimana le iniziative in occasione della Giornata per la vita. Per iniziativa di Azione cattolica, Fondazione Don Marco Campidori, vicariato di San Lazzaro-Castenaso, parrocchia di San Lazzaro, don Enrico Bartolozzi, cappellano dell'ospedale Bellaria, giovedì 24 alle 21 nell'oratorio San Marco (via Giovanni XXIII 45) a San Lazzaro di Savena si terrà un incontro su «Problemi etici di fine vita». Franco Pannuti, fondatore e presidente dell'Ant, parlerà di «Eutanasia, abbandono terapeutico e accanimento terapeutico»; don Gabriele Sempredon tratterà de «Il Testamento biologico: l'insegnamento della Chiesa». Per iniziativa del Servizio accoglienza alla vita del vicariato di Galliera, venerdì 25 alle 21 al Teatro Italia di San Pietro in Casale uno spettacolo a favore del Sav.

Terme «San Petronio», l'acqua zampilla dalla fontana

Mercoledì 22 alle 12 il commissario Anna Maria Cancellieri e il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi inaugureranno la condotta e la fontana delle Terme San Petronio-Antalgik, in via Imerio 12/a, con il primo zampillo di acqua termale dalla fontana messa gratuitamente a disposizione. L'opera è resa possibile da una condotta sotterranea lunga cinque chilometri che porta l'acqua termale della sorgente Alexander fino al Centro di via Imerio e sancisce una volta di più il legame storico di Bologna con le acque. Come conferma la stessa toponomastica delle vie in cui scorre la condotta: via della Grada (dalla grata che chiudeva il canale), via Riva di Reno (cioè appunto sulle sponde del Canale Reno), via delle Moline (il salto del Canale delle Moline veniva impiegato per muovere le ruote dei mulini).

I cento anni di padre Puccetti

Venerdì 25 compirà cento anni padre Adelmo Puccetti, della Piccola Missione per i sordomuti. Nato a Castiglione dei Pepoli nel 1911, a soli 12 anni entrò per gli studi nella Piccola Missione. Nel 1933 emise i voti perpetui e nel 1935 fu ordinato sacerdote. Dal 1936 ha svolto il suo ministero di missionario dei sordi tra gli alunni dell'Istituto Gualandi: a Bologna, a Firenze e a Roma. Ha formato tanti giovani sordi e a molti di loro ha procurato un lavoro. Durante i 76 anni di vita missionaria lo ha sostenuto e sostenuto la carità di Cristo: sempre disponibile, ha viaggiato giorno e notte per svolgere il ministero a favore dei sordi, finché le forze glielo hanno permesso. Oggi vive a Firenze nella casa di riposo della Piccola Missione.



P. Puccetti

San Biagio di Casalecchio discute sugli «sballi»

Per iniziativa dell'associazione «Il Mosaico» e della parrocchia di San Biagio di Casalecchio, in collaborazione col circolo Mel «Lercaro» e l'associazione «Le Querce di Mamre» domenica 27 alle 15.30 nella sala parrocchiale di San Biagio (via della Resistenza 1/9) si terrà l'incontro sul tema «... e tu, che sballo scegli?... davvero ci si sballa per essere creativi?... quali sono i rischi reali?». Relatori saranno Carmine Petio, psichiatra dell'Ospedale Maggiore e docente di tossicologia clinica, e Claudio Miselli, fondatore della comunità terapeutica «Il Pettiorosso».

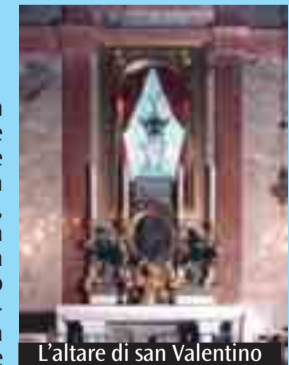
In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana. 21 FEBBRAIO Legnani don Amedeo (1966) 22 FEBBRAIO Laffi don Ettore (1954) Raule don Angelo (1981) Pedretti don Pietro (1981) 24 FEBBRAIO Mazzanti don Angelo (1959) Musolesi monsignor Giacomo

(1959) Casaroli Sua Eccellenza monsignor Dionigio (1966) Albertazzi don Enea (2006) 25 FEBBRAIO Venturi don Vittorio (2004) 26 FEBBRAIO Facchini don Arturo (1950) Sabatini don Luigi (1950) Raimondi monsignor Pietro (1971) Riva padre Cesare, barnabita (1984)

Addobbi alla «Carità» e alla «Grada»: una visita alla zona del canale di Reno

Le parrocchie di Santa Maria della Carità e Santa Maria e San Valentino della Grada stanno celebrando insieme la Decennale eucaristica. In tale ambito, hanno organizzato una serie di visite guidate a diverse zone dei propri territori, in collaborazione con l'Associazione culturale Didasco. Titolo comune: «Una parrocchia, un territorio, tante storie». Sabato 26 alle 15.30 si terrà la visita a «La Grada e il canale di Reno». Il percorso avrà inizio da via della Grada, e si svolgerà all'intorno della chiesa della Grada, descrivendo l'importanza che ha avuto nel tempo il Torressotto posto sull'ingresso del canale di Reno in città. Si procederà con la visita della chiesa, eretta intorno all'immagine della Madonna dipinta sulle mura, e dell'altare che ospita la reliquia del capo di san Valentino. Tornando a percorrere via della Grada, si entrerà per la visita del palazzo «ex Opificio di pellicceria», che sovrasta il canale e ospita opere idrauliche che ancor oggi permettono di controllare le acque in ingresso alla città. Tornati su via della Grada, il percorso terminerà al ponte della Carità, su via San Felice. «Bologna - spiega Ilaria Francia di «Didasco», che guiderà la visita - aveva sulle mura dodici chiese, tutte legate al culto della Vergine, anche se qualcuna fu conosciuta con titoli diversi. A questo numero si pervenne nell'arco di quattro secoli; la loro collocazione sui baluardi a difesa della città le caricava di un significato particolare di protezione». «Fin dai primi documenti del 1208 - prosegue - appare chiaro come il canale di Reno rivestisse già in epoca medievale una forte importanza economica legata ai mulini, alle macchine, ai filatoi da seta, lana e cotone, alle cartiere. Il canale entrava dalle mura attraverso la «Grada», una grata di ferro calata per impedire l'ingresso in città a nemici o a contadini che tentavano di eludere il dazio».



L'altare di san Valentino

Salesiani, gli studenti meccanici alla scoperta del controllo centrale del traffico ferroviario

Viaggiano su rotaia i meccanici al quarto anno del professionale di via Jacopo della Quercia e scelgono come meta del loro viaggio i «vicini di casa»: la torre di controllo del traffico ferroviario presso la stazione centrale di Bologna. La circolazione, diagnostica e informazione si incontrano, al servizio del trasporto su rotaia dei passeggeri e delle merci. Due sale distinte e le più avanzate tecnologie, per gestire e controllare il traffico sulle linee veloci fra Milano e Firenze e i treni passeggeri e merci sulle linee convenzionali dell'Emilia Romagna. Una «gita» che ha dimostrato, agli studenti dei Salesiani come quanto appreso sui banchi trova poi un'applicazione diretta nel mondo del lavoro. Inoltre i futuri meccanici hanno potuto cogliere tutti gli aspetti, poiché la visita era stata preparata da due lezioni del maestro del lavoro Francesco Domeniconi (per 42 anni dirigente FS a Bologna), il quale ha aiutato i ragazzi a capire come la meccanica e l'elettronica contribuiscano all'evoluzione del trasporto su rotaia.



La classe in visita

Maggio di Ozzano, due incontri per il 60° della scuola «Foresti»

La scuola dell'infanzia paritaria «Foresti» di Maggio di Ozzano Emilia, retta dalle suore Francescane Adoratrici, si prepara a festeggiare i suoi 60 anni di attività educativa con due importanti incontri, ai quali sono invitati genitori, educatori, catechisti, giovani e quanti sono interessati. Il primo sarà giovedì 3 marzo alle 20.45 presso la scuola: Rossano Rossi, presidente della Fism di Bologna parlerà di «La Carta formativa del cardinale Carlo Caffarra come rilancio di un nuovo impegno educativo fra famiglia e scuola». Il secondo si terrà giovedì 14 aprile, sempre alla scuola alle 20.45: monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura tratterà di «Il ruolo della scuola cattolica nell'educazione delle nuove generazioni secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa».

Barzaghi e l'intelligenza della fede

Nuovo appuntamento per il ciclo mensile «Colloqui a San Domenico», organizzato dai Laici Domenicani - Fraternità San Domenico presso il Convento San Domenico (Sala della Traslazione - piazza San Domenico 13). Sabato alle 17 incontro su «L'intelligenza della fede. Crede per capire e sapere per credere» con padre Giuseppe Barzaghi o.p., docente di filosofia teoretica allo Studio filosofico domenicano e di teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna. Un incontro per chiarire il rapporto tra fede e ragione, per riflettere sulla ragionevolezza dell'atto di fede e per aiutarci a rendere ragione della speranza che è in noi. Ingresso libero.

Banca di Bologna, partner della rete «La scuola è vita»

«La scuola è vita», oltre a rappresentare un coeso gruppo di persone che realizzano iniziative meritevoli di attenzione, rappresenta soprattutto un gruppo di genitori bolognesi che credono fortemente nei valori educativi, nei valori della vita e in quelli della convivenza civile. Banca di Bologna, che ha condiviso questa «visione» sin dalla nascita di questa associazione, è sempre vicina alle iniziative che riguardano il territorio, con particolare attenzione verso le famiglie ed i giovani. La presenza della Banca e di Pomodoro Viaggi in tali iniziative rappresenta un momento di riflessione comune, uno stimolo a proseguire con impegno lungo il cammino per lo sviluppo di una educazione del vivere insieme.
Catia Menegatti



Se la pubblicità vende volgarità Meglio voltarsi dall'altra parte

Specchiandosi in una vetrina e spostando lo sguardo può capitare di vedere riflessa un'immagine certamente volgare. L'istinto porta a voltarsi e riprendere il ragazzino maleducato, ma girandosi ci si accorge che non è una persona a riflettersi, bensì un messaggio pubblicitario. Una «inquinazione alla volgarità» che, secondo gli ideatori della pubblicità, dovrebbe sedurre madri premurose e giovani attenti alle mode, per farli entrare e scegliere quel prodotto. Ma su di me l'effetto è contrario. Anzi, rasenta l'offesa, perché mi chiedo se è così che dovrebbero essere rappresentati i nostri figli: con le gambe aperte in posa di vittoria, ma anche in una posa che ne evidenzia la sfacciata voglia di mandare a... il mondo. Una pubblicità che porta a pensare che generazione abbiamo creato.
Francesca Golfarelli, coordinatrice de «La scuola è vita»



Due giornaliste televisive raccontano il loro difficile e appassionante lavoro E come ci sono arrivate

Donne da video



Sabrina Orlandi



Anna Maria Cremonini

la bussola del talento

Orlandi & Cremonini

Sabrina Orlandi, cesenate, nata a Torino, è giornalista professionista dal 2000. Muove i primi passi nel giornalismo sulla carta stampata (La Gazzetta di Cesena, Il Carlino, Guerin Sportivo). Da anni lavora per l'emittente Rete 7. Anna Maria Cremonini ha studiato alla scuola di giornalismo di Urbino. Da anni lavora per la Rai, in particolare adesso per il tgr Emilia Romagna. Ha vinto nel 2000 il premio giornalistico «Itria Alpi» con il reportage «Vivere con un figlio down».

Sabrina Orlandi, com'è nata la tua passione per questo lavoro?
Ho sempre avuto una grandissima passione per il calcio, fin da bambina. Una passione di famiglia. A sedici anni guardavo assiduamente un quiz televisivo sulle partite. Una volta indovinai la risposta a una domanda posta dal conduttore e mi invitarono in studio a ritirare il premio. Il conduttore rimase molto colpito dal fatto che, così giovane, me ne intendessi abbastanza di questo sport, e mi chiese di collaborare. Allora mi affidavano solo incarichi minori, poi piano piano, mi sono fatta strada. È iniziato tutto da lì. Venti anni fa non c'erano molte donne passioniste di calcio. Anche questo mi ha facilitato. Qualche anno dopo ho cominciato a collaborare con la Gazzetta di Cesena e infine sono approdata in televisione. La mia è stata una scuola sul campo.
Quali sono gli aspetti più belli della tua professione?
Il mio è un mestiere stupendo. Passo le giornate a raccontare lo sport più bello che ci sia per me, il calcio. Sono l'esempio vivente di come una passione possa trasformarsi in lavoro. Se facessi un'altra professione seguirei le partite lo stesso. Poi mi sento privilegiata perché lavoro in televisione. È un mezzo che dà molta notorietà, e questo fa piacere. L'altro aspetto molto bello è il fatto di poter riscontrare immediatamente i propri progressi. Vedere un proprio servizio che va in onda dà moltissima soddisfazione.
Oggi è difficile l'accesso al mondo del giornalismo?
Abbastanza. Anzitutto bisogna dire che negli anni si sono moltiplicati i mezzi di trasmissione. E ogni media ha le sue caratteristiche, quindi bisogna essere da un lato versatili e dall'altro specializzati. Chi fa giornalismo d'opinione, per esempio, non si adatta facilmente ad altri campi, e viceversa. Questo, secondo me, è un fattore positivo, perché la qualità dell'informazione ne guadagna. Poi bisogna dire che il settore giornalistico oggi è particolarmente saturo. Moltissimi ragazzi ogni anno escono dalle scuole di giornalismo di tutta Italia, e molti di loro non vengono assunti. Ma questo è vero anche per altre professioni, in questo momento.
Consigli da dare ai giovani?
Nonostante questo periodo di grave crisi che coinvolge il mondo dell'editoria, chi è veramente bravo emerge. Chi vuole fare questo mestiere deve mettere in conto almeno dieci anni di gavetta, quindi la motivazione non può mancare. L'importante è avere molta voglia di raccontare la vita della gente alla gente. In fondo non siamo altro che tramite fra le notizie e le persone. (C.D.O.)

Anna Maria Cremonini, com'è nata la tua passione per questo lavoro?
Non ricordo di aver mai voluto fare altro. Ho cominciato a collaborare con alcune piccole testate molto presto. Dopo essermi laureata, mi sono iscritta alla scuola di giornalismo di Urbino e ho fatto diversi stage in Rai, in un'agenzia di stampa a Donna Moderna, fino all'ingresso definitivo in Rai.
Quali sono gli aspetti più belli della tua professione?
Per fare questo mestiere bisogna essere brava a raccontare. E per raccontare bene bisogna capire perfettamente quello che si racconta, o perlomeno cercare di capirlo nel miglior modo possibile. Questo credo sia il lato più bello del nostro lavoro. Noi giornalisti abbiamo l'opportunità di dare voce a chi non ce l'ha. Possiamo far aumentare la consapevolezza della gente, la sua comprensione di ciò che la circonda. Per questo il nostro lavoro comporta una notevole responsabilità.
Oggi è difficile l'accesso al mondo del giornalismo?
Oggi come ieri diventare giornalisti è difficilissimo. È un mestiere per pochi. Io stessa ho fatto un precariato lunghissimo in Rai. Ma se uno ci crede ed è davvero determinato a farlo, non deve demordere. Prima o poi i risultati arrivano.
Consigli da dare ai giovani?
Da dove comincio? Anzitutto ci vuole grandissima passione, e non bisogna aver paura di fare sacrifici e tanta fatica. Ogni minimo risultato in questa professione si ottiene molto duramente. Non deve mancare la consapevolezza della responsabilità che un giornalista ha nel fare informazione. Superficialità e pressapochismo sono parole che non possono far parte del nostro dizionario. Parole e immagini usate hanno un peso e un valore ben preciso. E poi non bisogna mai smettere di studiare. Serve tanta preparazione, perché non si può raccontare quello che non si conosce. Si rischia di diventare dei semplici megafoni o, peggio, burattini. Non scordiamoci che noi possiamo fare domande che un altro cittadino non può fare. Siamo dei privilegiati, ma non possiamo permetterci di sprecare questa opportunità. Fondamentale anche essere onesti. Se no non si diventa cronisti, ma deformatori della realtà. Un ultimo consiglio: essere sempre umili. Nella mia carriera ho imparato da tutti. Magari, a volte, facendo il contrario di quanto mi veniva detto. Perché non lo condividevo. Ma anche questo mi è servito moltissimo.
Caterina Dall'Olio

«Pane e cioccolata», ecco il baby parking

Nel luglio 2010 è nata la cooperativa «Educare e crescere», il cui desiderio è dare vita o gestire servizi in cui si concretizzi l'idea che la persona è costantemente in cammino, in un incessante desiderio di superare i limiti che connotano ogni nuova acquisizione, in una ricerca permanente di felicità e di pienezza. La persona alla quale pensiamo non è mai ritenuta strumento, ma considerata protagonista della propria storia e co-costruttrice di una società sempre più a dimensione umana. Rispondendo ad un accorato appello del cardinale Caffarra, come anche alle esigenze del territorio, di fare fronte in maniera concreta all'emergenza educativa, la cooperativa inaugurerà sabato 26 febbraio alle 16 un luogo educativo e ricreativo indirizzato ai più piccoli e alle loro famiglie, a Bologna in via de' Bersaglieri 5/c. In questi ampi locali, troveranno collocazione il baby parking «Pane e cioccolata», che nasce per venire incontro alle esigenze delle famiglie con figli in età tra i 0 e i 6 anni; il Centro educativo e ricreativo, le cui attività formative e ricreative sono rivolte a diverse fasce d'età, dai più piccoli fino agli adulti e che nasce dal desiderio di coinvolgere e offrire opportunità di crescita e di apprendimento a tutti i componenti della famiglia. All'interno del Centro, vorremmo realizzare anche corsi e laboratori che vedano il coinvolgimento di persone «grandi», la cui esperienza e saggezza di vita possa essere in qualche modo passata come un testimone alle nuove generazioni, in modo che il patrimonio delle nostre radici (arti, mestieri, tradizioni) restino vitali. Se qualcuno tra i lettori ritenesse di potersi coinvolgere e di collaborare, sarà il benvenuto (tel. 329672761, mail info@educarecrescere.it, web www.educarecrescere.it). A partire dal prossimo mese di settembre, «Pane e cioccolata» sarà anche un nido per bambini tra i 12 e i 36 mesi. Nutriamo forte la speranza che in tanti vorranno venire a trovarci, condividere e sostenere la nostra intenzione educativa, mentre auguriamo «Pane», ciò che è essenziale per vivere e «Cioccolata», quella dolcezza che rende belle le nostre giornate, a tutti e a ciascuno.
Teresa Mazzoni, presidente di «Educare e crescere»



«Scienza e fede», Schwibach al master

Nell'ambito del master in Scienza e fede, promosso dall'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» in collaborazione con l'Istituto «Veritatis Splendor» martedì 22 17.10 nella sede del «Regina Apostolorum» a Roma e in videoconferenza nella sede del «Veritatis Splendor» (via Riva di Reno 57) Armin Schwibach, docente di filosofia sistematica al «Regina Apostolorum» parlerà di «Il ruolo della filosofia della natura nel dialogo scienza-religione». Ingresso libero. Ricordiamo che il master in Scienza e fede può accogliere nuovi studenti ad ogni inizio semestre: sarà possibile iscriversi fino al 25 febbraio. Per informazioni e iscrizioni: tel. 0516566239 fax. 0516566260, e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it
La filosofia della natura non si colloca alla fine della scienza della natura, ma dall'inizio della teoria scientifica, in quanto la filosofia della natura non mira a ottenere dei «risultati», ma si interessa dei metodi. In questo senso essa è in stretto contatto sia con la filosofia della conoscenza generale, sia con la specifica riflessione sui modi di conoscere scientifici. A causa della progressiva assenza di una riflessione metafisica nell'epoca moderna, il concetto di filosofia della natura è diventato problematico e non chiaro, tra approcci kantiani, scientifici, neoscolastici, fenomenologici o mistici, il che vale ancora di più per lo stesso concetto di «natura». Obiettivo primario è trovare una giusta collocazione e formulazione del compito di un tale interesse filosofico. La filosofia della natura, quindi, incontra la stessa problematicità che è caratteristica a ogni approccio metafisico. Una filosofia della natura dovrà essere sviluppata con un'autentica pretesa metafisica per poter essere scoperta come uno dei luoghi di mediazione tra le specifiche formulazioni del mondo empirico/fisico e la «vocazione alla trascendenza» del soggetto cosciente. Abbraccia in sé la capacità di sondare metodi e contenuti del mondo scientifico e realizza al tempo stesso una via d'accesso al «sapere sapienziale» teologico e religioso. La mia relazione mirerà a indicare alcune tappe sul cammino di mediazione tra il (necessario) sapere delle scienze della natura e la loro (altrettanto necessaria) relazione al fondamento originante che è Dio.
Armin Schwibach

«Uomini liberi», seminario del liceo Fermi sul dissenso nell'Est Europa

Martedì 22 il liceo scientifico «Fermi» organizza nell'aula Prodi (piazza San Giovanni in Monte 2) un seminario di studio su: «Uomini liberi. Giusti e protagonisti del dissenso». Esso vedrà la partecipazione di esponenti di Russia, Polonia e Romania, protagonisti del dissenso negli anni del totalitarismo e che ora sono attivamente impegnati nello studio della storia recente del loro paese. Il programma prevede la mattina la prima sessione, coordinata da Sante Maletta, su «Le voci nascoste della storia. La resistenza morale al totalitarismo e la costruzione di una comune memoria europea». Tra gli interventi, Violetta Barbu: «La memoria comune europea alla prova della guerra fredda». Alle 11.45 il workshop. Nel pomeriggio seconda sessione, coordinata da Antonia Grasselli, su «La memoria del comunismo e l'eredità del dissenso nell'insegnamento della storia nei paesi dell'Europa orientale». Interventi di Grasselli, Elena Zhemkova: «Memoria del totalitarismo e rinascita della società civile»; Alicja Gluza: «Memoria del totalitarismo ed eredità del dissenso nella Polonia contemporanea»; Anna Ziarkowska: «La memoria sociale e l'uso delle fonti orali nei progetti educativi della Casa dell'incontro con la storia»; Mara Chiritescu: «L'approccio all'insegnamento dell'epoca del comunismo nei libri di storia in Romania». Per il programma completo: www.storiameoria.it.

Dottor House, da cattivo a «santino». Così trionfa la noia

DI CARLO BELLINI

Il dottor House è diventato buono. Non lo volevamo vedere, né pensare. Eppure è così. Lo vediamo mano nella mano con l'amata dottoressa Cuddy. Non zoppica più, non si droga più, non grida più. È diventato la caricatura di sé stesso. Spariti i toni gotici, le atmosfere cupe e scure con cui la serie è iniziata e ha avuto successo planetario, è semplicemente diventato «boring», noioso. Non sappiamo che farene di un ennesimo medico buono e bravo, magari un po' cialtrone e insofferente, lievemente cinico e scanzonato, che addirittura sta a tavola con la bambina adottata dalla sua «fiancée». Già perché la forza di House stava altrove: non nella capacità di risolvere gli enigmi clinici, ma nella sua sofferenza. Quella sofferenza che gli faceva entrare nel cuore del sofferente che si trovava a curare, con un messaggio fortissimo per ogni medico: siamo tutti dei poveracci, e se non facciamo finta di non esserlo riusciamo a vedere le cose che quelli che si sentono «puri e duri» e «al di sopra degli umani accadimenti» non vedranno mai. «Io e te siamo strani», diceva House

ad una paziente disabile, «ma per questo siamo più forti degli altri». E questo fraseggio non lo sentiamo più. Ci manca la sua sofferenza che gli faceva cercare la verità, certo che la verità esiste: altra eresia nel mondo del relativismo etico. Non è infatti banale vedere una ricerca accanita della cura e del vero in un'epoca che ha declassato l'accanimento a fatto feroce e negativo, e il vero a semplice utopia. Ma senza accanimento e voglia di trovare una strada, non si cura, non si guarisce. Può darsi che qualche bigottino abbia trovato a ridere sul fatto che House si droga, senza capire che si tratta di una metafora, che anzi non invita a drogarsi, dato che la droga lo distrugge, lo fa vomitare, lo rende schifoso. Può darsi che qualche beghina abbia voluto censurare la sregolatezza violenta, anche in questo caso non capendo che come l'orco che taglia la testa ai figli nella fiaba di Pollicino è una metafora, anche questa lo è; e come tutti i bambini lo capiscono, dovrebbe capirlo anche chi è adulto, ma sembra che non sempre avvenga. House cattivo è un simbolo del senso religioso, cioè di quel livello della nostra umanità che, come una mosca che cerca di uscire da una finestra chiusa e batte

e ribatte contro il vetro, si affanna, si disperda, si infuria perché sa che il vero esiste, sa che un significato c'è e che la vita non è una follia senza senso, ma talora non riesce a dargli un nome. Ci manca infine la puntata di Natale, che non troviamo più nelle ultime serie: una puntata che già in sé è un messaggio perché ricordava e celebrava ogni anno il Natale cristiano; ma anche perché era particolarmente intrisa di valori religiosi: come quando rappresentava la ragazza che fingendosi una prostituta lo convince a venire alla Messa di mezzanotte, o quando la Cuddy trova e salva la bambina abortita. Ci mancherà, House cattivo, che ci ricordava che non basta essere «perfettini» e «corretti» per essere buoni. Perché essere buoni è anche un dono, che se pensiamo di generarlo solo con le nostre forze, ci fa solo presuntuosi e si zoppica. Di medici onesti all'apparenza, di sepolcri imbiancati, non sappiamo cosa farene.

